

# FUTURISMO

Il futurismo è stato creato da F. T. Marinetti con un gruppo di artisti nel 1909. Vent'anni di lotta spesso consacrata col sangue, con la fama, con le prigioni, hanno contribuito al trionfo. In Europa e nel Mondo, di tutte le correnti, scuole o tendenze, generate dal movimento futurista italiano: avanguardismo — razionalismo — modernismo ecc.

I futuristi, (molti lo sono senza saperlo) poeti o agricoltori, militari o musicisti, industriali o architetti, commercianti o studenti, politici o scienziati, medici o decoratori, artigiani o economisti: si contano a centinaia di migliaia.

La passione innovatrice che ha investito oggi l'Italia è merito del genio futurista di Benito Mussolini. Il futurismo è patrimonio spirituale dell'Italia.

Arte è intesa come creazione dell'utile e del bello, ovunque sia, in ogni campo: "Artecrezia italiana".



I futuristi italiani hanno aperto nuovi orizzonti alla poesia, alla pittura, alla scultura, alla musica: al teatro, all'architettura a tutte le arti pure e applicate. Hanno esaltato la guerra, il coraggio, il trionfo della macchina, la scienza, la scoperta, l'aviazione, il diritto del giovane, e, dichiarando fino dal 1913 che la parola Italia deve dominare sulla parola Libertà, hanno per i primi contribuito ad imporre alla Nazione l'orgoglio italiano.

Rivoluzionari ed arditi nella lotta, hanno sempre agito e agiscono, contemporaneamente, con parole e fatti.

Primi tra i primi intervenienti, intervenuti. Primi a difendere la vittoria ad ogni costo. Primi tra i primi a Fiume e nel Fascismo, hanno portato e porteranno sempre, ovunque, entusiasmo, amore, coraggio, genialità, patriottismo, e disinteresse, per la grande Italia di domani.

**futurismo: settimanale dell'arte crezia italiana - via stanislao mancini 16 - roma - telefono 361398**

## FOLICALDI

Il poeta Alceo Folicaldi mi apparve per la prima volta stupendamente agitato dal fuoco lirico in una serata futurista indimenticabile per la sua violenza pro e contro le nostre idee novatrici.

Indecifrabile impulso invulante di poeti a squarcia gola, signore rovesciate dal cazzotto errante, poliziotti, commissari, carabinieri, ammirati, trombe, trombette, pifferi, proiettili vegetali e imperiturbabile strafortezza di noi ritto agli spalti del palcoscenico.

Sotto di noi la platea del Teatro Verdi di Bologna sembrava l'immensa e tonante vaso da notte del diavolo. Alceo Folicaldi trasformava le numerose libazioni, gurgiti in treno con l'ansia di rivedersi, in grida alternanti con strofe deliranti di autentica poesia che egli voleva ad ogni costo incutere nelle mie orecchie assordate.

Grande ingegno lirico naturalmente associare egli mi sempre musichevole e necessaria pratica della vita e ne fu spesso anche la vittima.

Lo ritrovo ora in un paesucchio diroccato ma non meno futurista, una radura del tuinetto di Cerina occupata dall'improvvisato Villaggio del Libro, con chioschi splendidamente costruiti in forma di elementi di macchina. Un'ala di aeroplano, un bulone enorme, una gigantesca salamina, una poltiglia, ombreggiano e presentano i libri da vendere. Le linee e i colori tipicamente futuristi colorizzano col terreno ondulato, col verde intenso del pin e con i turchini raggi obliqui a frangere il oro del sole che cala miste rissamente nel lontani folli della pineta.

Alceo Folicaldi sboccia fuori come un fuomo meccanico dal rigurgito appiandente di signore illanguidite dal bagno di mare, signorine in pigiama, maschietti, puppe e pupi seminudi, frullate, camerieri, poliziotti, contadini, librai, editori e l'accademico S. E. Panzini.

Questi con genialità parata mi commenta il suo articolo sul "Corriere della Sera" e "L'arte cammina, cammina" a favore del Congresso Futurista di Milano. Folicaldi lo interrompe agitando sotto gli occhi una manata di botte di questo suo volume "NUDITA' FUTURISTE".

Dico: «va bene il titolo». Risponde Folicaldi: «ma ci vorrebbe anche di attore, perché queste nudità sono apparse in ottobre».

Infatti, con irruente spaziosità, Alceo Folicaldi supera qui lo stan-

rio originale insieme metallico di precisione e vaporoso di fluida delicatezza il bel poema ammirato nel volume dei "Nuovi poeti futuristi" fra quelli di Catrizzini, Cremonesi, Dolfi, Escodoni, Farfa, Filia, Gualtieri, Mainardi, Maino, Marchesi, Sanzin, Simonetti e Vianello.

Le "NUDITA' FUTURISTE" di Folicaldi scattano ora in alto come getti d'acqua alternativamente investiti da un sole tropicale e da una luna inerte, mentre il futurismo vittorioso dell'aeroplano offre all'Italia e al mondo la indiscutibile potenza lirica dinamica simultanea di Farfa portacampione nazionale 1932, di Pino Masnata portacampione nazionale 1933 che meritano il casco di alluminio a 1000 metri in carlinga.

Alceo Folicaldi conta in buona compagnia.

F. T. MARINETTI

## FUTURISMO nella stampa estera

(Contin. dal num. prec.)

La Kölnische Volkszeitung di Colonia riporta con grande ampiezza la notizia della proposta fatta al Congresso di Milano di realizzare a Roma una grande mostra del Futurismo mondiale. Sarà una raccolta di oltre 10.000 opere in un corpo di costruzioni modernissime che dovrebbe costituire «La Città del futuro».

Il giornale belga L'Espresso del 12 giugno 1933 pubblica una corrispondenza di Bruxelles sulla Mostra del libro e del giornale tenuta in quella città. Parlando del nostro giornale, così si esprime: «Futurismo», settimanale di Roma, mostra una grande originalità, un aspetto vivacissimo, una vasta e geniale forza intellettuale».

Il Warszawski Kurjer del 11 maggio 1933 si occupa della nostra campagna per il rinnovo del cappello e dice che, se l'idea verrà realizzata, come non è da escludere, le strade, specialmente di notte, perderanno la loro triste monotonia e acquisteranno una grande vivacità di colori e di galateo.

Il Berliner Tageblatt del 18 giugno 1933 pubblica in grande spazio e con ricchezza di titoli il Manifesto di S. E. Marinetti sul Teatro totale.

La Frankfurter Zeitung di Francoforte del 2 giugno 1933 si occupa del Manifesto di S. E. Marinetti sul Teatro sportivo e afferma che esso allargherà gli orizzonti dell'arte teatrale, poiché apporterà nuovi temi e nuove possibilità sceniche.

La Hamburger Nachrichten di Amburgo del 27 giugno 1933 danno anch'esse notizie della grande Mostra nazionale futu-

Si chiama «Futurismo» la traiettoria che seguono i mille aerei di creazione lanciati, ogni minuto secondo, all'infinito dai nostri cervelli straricchi di genialità esplosiva.

Le straricche scie rosse disegnate nel cielo dalla fulminea velocità di questi proiettili formano nella notte fantastici ponti sull'avvenire.

I cervelli sono di vario calibro e le traiettorie sono più o meno ardite a seconda della carica di lancio.

Comunque la più modesta parabola sovrasta sempre le minuziose volte dell'anemica intelligenza di quelle oche che per librarsi in cielo battono le ali mentre si tuffano nel pantano della tradizione.

Chi s'alza un galmo dalla materia si confonde nella nostra sola ma poi cade per mancanza di fede, con un tonfo che schizza ridicolo, nella inevitabile pozzanghera della mediocrità.

Questa nobile architettura d'acciaio-volontà si eleva dalla massa grigia del pigmei e costituisce così la più grande gloria artistica del fascismo.

Vi collaborano tutti i futuristi italiani, architetti che regolano con compassi astronomici la realizzazione dei

loro sogni.

Pittori che colorano orizzonti sul vasto telaio azzurro del cielo tirato all'orizzonte dalle inevitabili mure della terra.

Scultori che plasmano la fantasia con le agili mani del vento e fondono i corpi freddi nei roventi eroismi dello spirito.

Musici che battono sui tasti-bulloni delle traviere di ferro e armonizzano i rumori delle magiche macchine del cantiere.

Poeti disperatamente occupati a far vibrare le corde liriche delle impalcature.

Scienziati e industriali geniali che aggranciano le stelle e pescano la luna: accendono man mano i fari valdici della prossima realtà.

Così ogni giorno nel vasto cantiere della passione futurista cento nuove colate d'acciaio riempiono gli stampi delle più impensate creazioni.

Talvolta le forme ancora fumanti vanno a difendere

le basi dell'edificio iniziata ventiquattro anni fa e minacciate quasi come allora, anche se le fondamenta hanno fatto le radici, dal tarlo-ruggine invidioso di una mentalità plebea negata all'ebbrezza del grande inaugurale volo futurista.

Ecco qui dalla vetta del nostro orgoglio riconoscere esatte la nostra pazzia di sintesi di simultaneità, di sensibilità, di coerenza, di originalità, di espressione artistica, ma essa è sempre superata da quella bolgia-formidabile-manicomio che si dibatte sotto di noi nell'abisso senza ideale che si chiama religione, morale, pudore, onestà, politica, finanza, cultura, filosofia, e cento altri «tipi» di follia, compresa quella della vita intellettuale di una intera nazione.

Così una moltitudine di pazienti ammantati da pregiudizi e torturati da tradizionali preconcetti assaliti pure l'imbattibile inesorabile ricchezza del Futurismo mondiale e la sua libera fascista felicità di «creare» e quindi di «essere».

NOI SIAMO SEMPRE GLI UOMINI DELLA NOSTRA VITA!

MINO BONENZI

Il Journal des Débats del 17 giugno 1933, Jacques Maleson pubblica le sue impressioni di Roma. Il Maleson deve essere uno di quelli che sfidano i colpi di sole pur di restare in meditazione per giornate intere, assai su un troncone di colonna nel Foro Romano o si sentono l'anima in giulio solo che si vedano investiti da un raggio di luna scendente fino a loro attraverso un arco del Colosseo. E' un manico dell'antichità e tutto ciò che vedo della città mostra ha per lui valore solo se rapportato alla Roma dei Consoli o dei Cesari.

Quindi, così si esprime: «Ne médions pas de la façade rouge (la facciata della Mostra della Rivoluzione) puisqu'elle nous conduit à cette Rome tessalonite; et si, aux étalages de journaux, un titre provocant nous tire l'oreille, Futurisme, pardon-nous-lui, si ce futur réveille tant de passé».

Il Journal des Débats del 17 giugno 1933, Jacques Maleson pubblica le sue impressioni di Roma. Il Maleson deve essere uno di quelli che sfidano i colpi di sole pur di restare in meditazione per giornate intere, assai su un troncone di colonna nel Foro Romano o si sentono l'anima in giulio solo che si vedano investiti da un raggio di luna scendente fino a loro attraverso un arco del Colosseo. E' un manico dell'antichità e tutto ciò che vedo della città mostra ha per lui valore solo se rapportato alla Roma dei Consoli o dei Cesari.

Quindi, così si esprime: «Ne médions pas de la façade rouge (la facciata della Mostra della Rivoluzione) puisqu'elle nous conduit à cette Rome tessalonite; et si, aux étalages de journaux, un titre provocant nous tire l'oreille, Futurisme, pardon-nous-lui, si ce futur réveille tant de passé».

## FUTURISTI VINCI TORI

**Poeta Campione Nazionale 1932x. FARFA.**  
**Poeta Campione Nazionale 1933xi. MASNATA.**  
**Poeta Campione di Milano: FARFA**  
**Poeta Campione di Torino: TULLIO D'ALBISSOLA**  
**Poeta Campione di Verona: VIANELLO**  
**Poeta Campione di Trieste: BURRASCA**  
**Poeta Campione di Genova: BELLONZI**  
**Poeta Campione di Firenze: SASSO**  
**Poeta Campione di Roma: KRIMER**  
**Poeta Campione di Napoli: GIARDINA**  
**Poeta Campione di Chiavari: SANZIN**  
**Vincitore del Premio Poesia delle Stanze del Libro: LUCIANO FOLGORE**  
**Vincitore del Premio Novella di Rapallo: FRANCESCO ORLANDO**

## CARRA' E L'ARTE SOCIALE

Quel brontolone di Carlo Dalmas Carrà, vuol "ritornare" anche lui a dipingere i muri, che non ha mai dipinti, se ne toglie la disastrosa prova della Triennale e scrive su "Quadrante" che non vuol essere "accomunato a certa gente che va buccinando di arte a contenuto sociale".

E dove è mai cotesta gente che vuol "l'arte sociale"? Abbiamo sentito parlare di ritorno alle tradizioni e vediamo spessissimo della gente che prega i morti — da Giotto a Piero, dalle Grazie di Altamura alle Cattedrali — per fregare i vivi, ma non avevano da molto tempo più sentito parlare di "arte sociale".

Che cosa significa poi arte sociale?

Trofilo Patini faceva della cosiddetta arte sociale. Ma Patini non era abbastanza pittore per dominare i suoi soggetti esultanti la miseria; e la letteratura, spesso la retorica domina la sua pittura.

E chi oggi può parlare di "arte a contenuto sociale" se questa frase ottocentesca ed equivoca fa subito pensare al famigerato Patini?

Oppure Carrà vuol alludere a quei pochi artisti di punta che sentono e vivono e sostengono che bisogna interpretare ed esaltare la vita di oggi che per noi italiani è vita fascista?

Può darsi. Questi baldracchi dell'arte italiana giocano sull'equivoco; per sostenere il repertorio dei loro soggettuzzi muffi e a portata di tutti da qualche secolo; che non implicano nessuno sforzo di ricerca, di fantasia, di intuizione ma solo quel "mestiere" che s'insegna e s'impara come qualunque mestiere manuale; ritirarsi fuori "l'arte sociale" tentando colpire così quei pochi generosi tentativi di liberarsi ed uscire dal quadro di genere e dalla specialità, per attingere i soggetti nella vita che ci circonda, aderendo ad essa mediante la ricerca e la scoperta incessante di mezzi nuovi.

Per Carrà, un quadro che intendesse esaltare una "adunata fascista" per esempio dico "esaltare" non "riprodurre" sarebbe un quadro a "contenuto sociale" ma non è così?

E sui muri di un edificio fascista, Carrà che cosa vorrebbe dipingere; "la casta susanna" o "il ratto delle Sabine" o i "giocatori di carte" oppure il "piatto di pere"?

I "contenutisti" per Carrà sarebbero forse quelli che sostengono la necessità della scelta del soggetto in pittura, soggetto che deve sempre essere attuale, d'oggi e magari imposto? sarebbero questi per Carrà i sostenitori di un'arte a contenuto so-

ciale?

In altre parole — conclude Carrà nella sua nota — bisogna ritornare ad essere uomo tra gli uomini. Ben detto per lui! ma allora si decidano, lui e i suoi diecimila colleghi pittori e modellatori di albori, chiappe, pere e casolari.

Ancora al "Milione". Riepiloghiamo e concludiamo ritornando sui binari perché mi pare che "il Milione" ne stia ascendendo; provestiammo contro una nota del simpatico bollettino della Galleria d'arte milanese, che per generosità esagerata o per anonimia, accoglieva con tutti gli onori il ritorno da Parigi di alcuni artisti italiani che se l'erano svignata in momenti difficili per il fascismo e ne avevano detto parole e corna all'Estero.

Le nostre proteste erano tanto giuste che furono raccolte da altri giornali come "Il Borgeglio" di Firenze e "La Tribuna" di Roma, i quali scrissero sull'argomento le stesse cose scritte da noi in questo giornale. Del resto "il Milione" stesso nella sua lodevole e intelligente obblività — nonostante tutto — non ci smentì affatto.

Son tornati in una "partita migliorata" nella quale, fra tante prospettive c'è anche quella nuovissima di far respirar l'ingegno" ripete "il Milione". Noi, fatte le nostre riserve, demmo volentieri il benvenuto ai Campigli, ai Deschirichi ritornati, (lasci stare Severini "il Milione", che qui non c'entra) ma ci teniamo ancora ad affermare che l'ingegno nell'Italia fascista, ha sempre respirato bene come lo provano i futuristi che son rimasti a credere a creare ed a marciare in patria.

E chi ha detto al "Milione" che i futuristi non sanno che cosa sia arte "l'atmosfera fascista"?

I futuristi al contrario lo sanno benissimo e ognuno per sé, nell'ambito della propria attività lavora vivendo entro questa atmosfera nutritiva della propria sensibilità.

Non si tratta di "etichetta" si tratta di mentalità. Del resto fascisti e futuristi si nasce; e per ciò non facciamo certo un'alpa agli altri di non essere futuristi e di essere fascisti solo per la tessera.

Difendiamo il Futurismo perché questo rappresenta la nostra grande idealità artistica. Per la quale lottiamo da ormai venticinque anni credendo nel suo trionfo definitivo; vogliamo intendere — nonostante e a dispetto di chi crede il contrario — trionfo dell'arte del nostro tempo e cioè dell'arte fascista.

Sì, proprio così.  
 GERARDO DOTTORI





# VELOCIZZATORE FUTURISTA

## Occhiali

I cancrati di Roma Fascista adoperano evidentemente degli occhiali specializzati se sono riusciti a leggere nelle nostre notizie loro riviste « un torrente di espressioni di perfetta stile Cosman 1909 ».

A parte il fatto che quelle espressioni erano, allora, ancora legittimate dalla nostra infatuazione raparibile e dall'assoluta incapacità dei passatisti del tempo, di cui i passatisti d'oggi non sono degenere rampolli, ci sembra che quello stile sia stato da noi tenuto da parte, sempre, e sperie nei confronti di Roma Fascista.

Ma, dinanzi a certe alterazioni della verità, verrebbe davvero voglia di inalterare quel cappello di dimensioni sproporzionate che i cancrati romani hanno sognato di vedere in capo le volte addosso.

Ci mette però di buon umore la figura a Marghera, come direbbero a Firenze, che quei nostri colleghi hanno fatto a proposito di futuristi indipendenti. Che cosa è questa? Esistono dei futuristi indipendenti? Toh, noi non lo sapevamo perché non abbiamo mai conosciuto l'esistenza di futuristi dipendenti.

Si tratta certo di uno scherzo e i colleghi di Roma Fascista hanno abboccato.

Co ne ricaverà per l'amica Santamaría, vecchio futurista e vecchio legionario, il quale potrebbe adoperare il suo belfingegno e il suo spirito pronto per polemizzare con noi, se proprio si ritiene necessario, su basi più solide e su argomenti più degni di considerazione.

## L'architetto della paura

Dicono che esista in Italia e che si spacci per futurista un architetto Cesare Augusto Poggi, il quale ricompile delle sue elucubrazioni volute e colonne di un giornale di pianura.

Tutta la preoccupazione di questo egregio signore consiste nel progettare, per fortuna solo a parole o, al massimo, sulla carta, delle abitazioni futuriste, delle case inusuate in una enorme macchina anfiga, del villino, della immobilità, degli edifici, l'essere in « abitudine » di essere d'accordo.

Egli afferma di essere un moderno, di essere un contemporaneo alla difesa dell'esistenza umana in una prossima guerra e all'annientamento degli effetti del millennio strumento di morte.

Noi, per conto nostro, saremmo pronti a scommettere che una città costruita come il Poggi pensa, oltre ad essere ridicola, non offrirebbe nessuna salvaguardia contro uragani, macchinari e ritrovati bellici che ogni giorno più si perfezionano e divengono più terribili.

Ma perché questo egregio uomo abbia almeno un premio

morale alle sue fatiche pietose e ai suoi studi geniali, noi proponiamo che sia perennemente ricordato nella storia dell'architettura moderna con il seguente titolo d'onore: Cesare Augusto Poggi, architetto della paura.

## Folclore

A proposito di Folclore e futuristi, ecco quanto dice in un suo biglietto il giornale Orizzonte di Catania:

Il Fascismo non è stato solo « olio di ricino » per le teorie sovversive e demagogiche, ma lo è stato e lo sarà anche per tutta chi che sa di vecchie e di anarcanismo. Il Fascismo è anche estetica oltre che contenuta, ed alle melanconie inaggraviabili dei folcloristi sopra citati, per un passato che sa di stantio e di mentalità fuori tempo, preferiamo mille volte le esaudite espressioni architettoniche di Sant'Elis, il bombardamento di Adriano di P. T. Marinetti e le dinamiche costruzioni pittoriche di Bolla.

Meno male che c'è finalmente chi comincia a vedere chiaro.

## Giovani ???

I geni che compilano quel grande foglio d'importanza interplanetaria che risponde al nome di « Cosmopolite », tra altre analliti e molteplici smentite ci regalano anche questo:

« Noi, giovani, moderni, arricchiti del senso storico della modernità fascista, non possiamo preoccuparci dei vecchi che erano giovani nel 1909. Al più possiamo ricordare, qui, a titolo di necrologio, quanto P. T. Marinetti, allora non ancora Eccellenza, e non ancora Accademico, e non ancora giunto alla cinquantina risanata dei suoi libri, scriveva nel prelibato Manifesto del Futurismo, pubblicato sul « Figaro » di Parigi il 20 febbraio 1909.

« Eccoli. I più anziani, fra noi, hanno trent'anni, e rimangono dunque almeno da trent'anni, per compiere l'opera nostra. Quando avremo quarant'anni, altri uomini più giovani e più validi di noi, ci gettino pure nel cestino, come manoscritti inutili. Noi li bruceremo ».

P. T. Marinetti, illustri colleghi, non che colpa abbiamo noi, di Marinetti è più giovane oggi che quando aveva trent'anni? Comprendiamo perché ciò faccia affezze a voi, invidiosi dei vostri vent'anni sterili e impotenti, freddi da obbligarvi alla accidia, rilassati da obbligarvi alla seguita.

R. perdonateci ancora, ma che colpa abbiamo noi se Marinetti è giunto alla cinquantina risanata dei suoi libri mentre noi, per vedere sporcherie d'inchiesta le nostre multiconiche avvezioni cerebrali vi siete dovuti fadellare quel vostro foglio al quale,

da buoni amici, si sforzano di fare recitare pasticcio inaffabile, perché nessuno sia così stordito da prenderlo sul serio?

E perdonateci ancora per una ultima volta, ma che colpa abbiamo noi se, giovani affetti da ventennio precoce, non potete occuparvi dei vecchi che sorridono una perenne gioventù?

## Tuoni e fulmini!

Il Giornale di Genova del 19 luglio pubblica:

### Da « Futurismo »:

« Diremo solo che fra due o trecento anni forse pochi conosceranno Dante e la sua Divina Commedia, ma una straordinaria maggioranza d'italiani saprà a memoria, dichiarerà e amerà il capolavoro marinettiano delle « Parole in libertà ».

Ma a che cosa servono le rime di saluto?

Le cose di salute servono a curare il cervello del redattore del Giornale di Genova e di tutti quelli che non hanno capito, hanno fatto di non capire o non hanno voluto capire che il nostro argomento era di quelli che gli antichi retori chiamavano di eccesso, usato in retorica contro chi insisteva malignamente sulla caducità della poesia futurista.

Ma quando si può fare del folle spirito? A buon mercato, è lecito anche mascherarsi da folli tanti.

## FAVILLE

A Parigi, in un contraddittorio col dadai, uno signora dice forte a Marinetti:

« Non fertilizzate, i dadai sono vostri figli ».

E Marinetti? Non tutte le gradite sono fortunate.

Marinetti parla in un teatro d'una città Toscana:

« Se non fossi venuto d'esser più grande di Dante Alighieri non sarei venuto qui a perire il mio tempo con voi ».

Silenzio e stupore generale.

E il grande capo futurista aggiunge:

« L'edificazione che mettete a rispondermi mi prova che siete meno eretici di quello che credete ».

Un'ora di Gino Marinetti dichiara una parola di Corti che finisce così: E se qualcuno mi insegue?

Uno del pubblico grida: « Farebbe male a tutti ».

Marinetti di rimando: « Sarebbe un uomo dietro una locomotiva ».

A Napoli una avvolta tiratore lancia una arancia sul tavolo di Marinetti.

Il poeta l'afferra al volo, la sbucca e lentamente se la mangia.

Il pubblico, fino allora calto, si accende in un delirio di applausi.

La serata finisce trionfalmente.

# MA C'E' UN FUTURISMO DETTO "INDIPENDENTE"?

Abbiamo accennato qualche volta a certe strappi indipendenti che si vogliono rivisti dal buon Marasco.

Lo abbiamo fatto con la sola intenzione di fare dello spirito. Certi, invece, hanno pensato che ce ne occupassimo seriamente. Tutti ciò è ridicolo. Che qualche esaltato attribuisca a Marasco determinate malattie mentali, anche se reclame, pazzerie megalomane degne del più feroce dei beccati più esotici, non mi che stimolano Marasco un discreto pianto e, nel senso comune, un comune aringo.

La dimostrano queste sue lettere:

Firenze, 3-10-1932 X.

Caro Somenzi,  
mi giungono giornalmente i segni della tua magnifica e necessaria attività dopo un periodo di inattività che si parte dall'epoca della « Testa di Ferro » e più precisamente dal nostro incontro del 1931 (conoscenza a Marinetti) dovuta ad un equivoco fra noi.

Equivoco che peraltro supero con disassoluta, senza che l'attività che ha per te ne sorvolasse dimagrita o malintesa.

Ora mi accorgo che il tuo giornale, da me molto apprezzato, ospita soltanto materiale inedito e di valore artistico.

Qua mi accorgo che il tuo giornale, da me molto apprezzato, ospita soltanto materiale inedito e di valore artistico.

Qua mi accorgo che il tuo giornale, da me molto apprezzato, ospita soltanto materiale inedito e di valore artistico.

Qua mi accorgo che il tuo giornale, da me molto apprezzato, ospita soltanto materiale inedito e di valore artistico.

Qua mi accorgo che il tuo giornale, da me molto apprezzato, ospita soltanto materiale inedito e di valore artistico.

Qua mi accorgo che il tuo giornale, da me molto apprezzato, ospita soltanto materiale inedito e di valore artistico.

Qua mi accorgo che il tuo giornale, da me molto apprezzato, ospita soltanto materiale inedito e di valore artistico.

Qua mi accorgo che il tuo giornale, da me molto apprezzato, ospita soltanto materiale inedito e di valore artistico.

Qua mi accorgo che il tuo giornale, da me molto apprezzato, ospita soltanto materiale inedito e di valore artistico.

Qua mi accorgo che il tuo giornale, da me molto apprezzato, ospita soltanto materiale inedito e di valore artistico.

Qua mi accorgo che il tuo giornale, da me molto apprezzato, ospita soltanto materiale inedito e di valore artistico.

Qua mi accorgo che il tuo giornale, da me molto apprezzato, ospita soltanto materiale inedito e di valore artistico.

ististi perché io volta mi ha ribattuto e mi verba sofferenza spaventosa e direi quasi troglodite (per quanto io sia di temperamento ottimista per il Futurismo che ormai mi scorre nel sangue) e mi arano ora del più silenzioso pazzesco.

Debo però dirti che io ho saputo considerare nel giusto valore il tuo sottoscritto amico sconosciuto e — credimi — sei dopo i grandi Bolla, Marinetti, Prampolini, fra i primi che mi rendi giustizia in modo tangibile e affettuoso in questa mia — ormai stilata — ripresa di attività artistica.

Ti abbraccio, tuo

Firenze, 19-12-1932 XI.

Caro Somenzi,  
ancora ricevuto una corrispondenza da Bartoli, tuo corrispondente da Empoli.

La corrispondenza (che non è stata da me autorizzata) riguarda una riunione di artisti, miei amici, al Palazzo di Parte Guelfa in Firenze.

Riunione a « Interni » e non affatto pubblica per l'esclusione rigorosa di tutta la stampa.

Volevo, prima che si parlasse della cosa, personalmente ed assolutamente esserti preciso in merito, dato che il tuo giornale è l'unico, il più esatto ed il più letto portavoce di tutto il Futurismo.

Filippo che è stato a Firenze e che mi ha risparmiato di venire a Roma ti dirà tutto ampiamente, in maniera da non farci luogo ad equivoci (in questo caso antipatici) possibilissimi quando si danno delle cose verosimili incomplete.

In tale riunione ho parlato e magnifico « Futurismo », che d'altra parte si magnifica da se stesso in evidenti termini mostruosi e nel chiuso del giornale. Annunzierò efficace, in un prossimo manifesto che sarà distribuito gratuitamente in occasione della mostra al Palazzo Farnese il tuo splendido ricco e dinamico giornale.

Ti abbraccio, tuo aff.mo

Firenze, 21-12-1932 XI.

Caro Somenzi,  
dopo che per tre settimane consecutive ho aspettato inutilmente una risposta alla mia prima lettera, che non ho interesse di ho inviato d'ufficio al tuo « Futurismo » (risposta promessami per due volte in due numeri consecutivi del tuo giornale) non è il caso ormai d'attendere e il riscontro ancora per non sollecitare la risposta che ora sarebbe fuori tempo, ma per pregarti di non sospendermi l'invio di « Futurismo ».

L'abbondamento la regolarità, ti ringrazio.

Ho raccomandato sempre il tuo giornale all'attenzione degli Universalisti Milili che sono miei dipendenti ed agli amici artisti di tutta la Toscana. Mi risulta che puoi contare in un

Firenze, 29-11-32 XI.

Caro Somenzi,  
ecco un articolo di Marinetti che può illustrare magnificamente le fotografie che il tuo giornale ha pubblicato.

Parlo nelle prossime pubblicazioni del Futurismo un incantesimo per il tuo « Futurismo ».

Affettuosamente tuo

Firenze, 29-11-32 XI.

Caro Somenzi,  
il mondo mi ringraziammo il non di prammatico e a parte le fotografie e l'articolo che mi hai chiesto,

io sono il più serio tra i fu-

mento di distribuzione in Toscana. Pur non essendo tuo corrispondente e non avendo tempo per poter essere costantemente e con perfezione quanto ho fatto e farò non collauderò un mio merito. Volevo soltanto pregarti di voler accettare materiale per il tuo giornale che eventualmente occorrerà per conoscere.

Ciao, con affettuosi saluti

Firenze, 2-1-1933 XI.

Caro Somenzi,

Il fatto notare che la trova la sferza e valutatrice dell'« ottimo garanzia di libertà » (frase sostituita da un'altra nel mio manifesto sull'arte futurista a soggetto fascista, che in avvenire gli conoscere per una precisa preghiera avanzata da me al pittore Filippi) rientra nell'ambito delle belle arti ma non in quello delle belle arti, morte di fame perché senza ordine e senza aiuti.

Ti fa pure notare che ho sempre portato ed agito, e parlerò ed agirò sempre nel nome magico di Marinetti e del Futurismo italiano.

La pubblicazione del mio manifesto, per intero e senza commenti, sul tuo giornale, chiarisce e rettifica da solo, eloquentemente e senza polemiche.

Tutte le garanzie: il mio manifesto di cui ti manderò presto le bozze.

Cordialmente tuo

E allora cosa vogliono questi « indipendenti »? perché se la prendono con noi? e, infine, che diritto hanno di malmenare così il nome di un onesto sconosciuto, il nostro povero Marasco?

A Pacelli e a Caviglioni fanno seguito altre lettere di gentili... indipendenti.

Pacelli diceva:

« Marasco, senza nessun mio consenso, si è preso la briga di eleggere capogruppo e di mettere il mio nome nell'elenco degli aderenti ai suoi gruppi indipendenti... ».

E più oltre:

« Assolutamente non intendo aderire al suo inquadramento ».

Caviglioni ha dichiarato:

« Io sono organizzato a Bologna un gruppo futurista indipendente. Sarò felice ».

« per giunta, conta di tirare che mi e poi mi e per nessuna ragione verrò meno alla linea di condotta che ho sempre seguita: rigida e assoluta devozione al Capo del Futurismo Italiano, S. E. Marinetti ».

Ora è la volta di Bolla.

Caro Somenzi,

Nel Giornale « Supremazia futurista » è profanato il nome di Bolla pittore futurista, e lo si dichiara indipendente.

Risponde Bolla

Ogni astrazione — passatista ed in opposizione all'anima futurista. E' contraddizione anti ripetizione dire che sia, futurista-indipendente.

Non potendo giungere all'assoluta ha inventato il relativo. Come quello donna che non conoscendo l'onestà ne nega l'esistenza.

KRUGER

Un Casanova impotente misto ad un Cagliostro maschio.

Nino Bolla

Dai crin del capo a te che batte PROTESTO!

VI è troppo dello spirito del fondatore nostro MARINETTI, nelle tue vene e nervi. Stop. BOT

Ed ecco, infine, D'Avila.

Cara Marinetti, considero che ogni futurista è indipendente in quanto possiede una personalità, ritra la mia adesione al Gruppo Marasco specie per il sistema seguito nell'organizzazione di questi secondo che appare dalle lettere di Caviglioni e Pacelli.

Sono per un futurismo integrale senza separatismi; preferiamo quindi la creazione che è la migliore e più concreta politica che si possa fare.

In quanto al comunicato pubblicato su Supremazia futurista nel riguardi dell'Alto Roma, il gruppo indipendente non è stato scritto da Antonio Marasco.

Ti prego far pubblicare integralmente questa lettera su Futurismo di Mino Somenzi onde si sappia che il sottoscritto è futurista d'un sul « amo »: di quello che ha avuto per fondatore Marinetti.

Tuo, sempre

ELEMO D'AVILA

L'elenco potrebbe continuare all'infinito.

Inteniamo superfluo qualsiasi commento.

L'equivoce al suo ed analmente risolta e promettiamo quindi di NON OCCUPARCIENE PIU'.

# RAGGI X

SHAKESPEARE

Dormi una notte in un castello abitato dagli spiriti ed addossati ad Amleto la responsabilità di tali ore d'agitata insania.

BOCCACCIO

La pornografia nell'arte giustificata dall'arte della pornografia.

CASANOVA

Visse fra la tolleranza delle donne ed il prepotere delle cammelle. Venezia gli dette i natali e gli tolse la pasqua.

CAGLIOSTRO

Provò la propria intelligenza con la dimostrazione dell'imbacillagione degli altri. Fu grande solo in questo caso.

EINSTEIN

Non potendo giungere all'assoluta ha inventato il relativo. Come quello donna che non conoscendo l'onestà ne nega l'esistenza.

KRUGER

Un Casanova impotente misto ad un Cagliostro maschio.

Nino Bolla

# UN GIORNALISTA IN VOLO (?): MINO SOMENZI

## La Crociera Orientale

4° TAPPA: VARNA - ODESSA

Odessa, 8

La piccola Varna ha avuto ieri la sua festa alata. Autorità bulgare e italiane, in gara con la popolazione del paese, si sono prodigate in tutti i modi per manifestare il loro schietto entusiasmo e la loro autentica simpatia.

Coro d'acclamazioni e processioni di inviti, ricevimenti, fatti, così alla buona, col cuore in mano, come conviene alle persone sincere.

La città era tutto un pavese multicolore. Ancora stamane alle nove, quando siamo partiti alla volta di Odessa, la folla era enorme delirante d'applausi.

Ovunque arriviamo il nostro stormo assume un po' l'aspetto del fantastico, tanto in questo mondo la eco e la rinomanza del valore e della gloria dell'Ala Fascista è grande.

Il mio sbarco è stato dei più facili. Una sola preoccupazione: posto piede alla riva, evitare l'invito insistente dell'Ufficiale pilota che, col suo « professore, venga con noi », mi metteva i brividi in corpo.

Tutti zotici e selvatici, questi nomadi di scienza. — Se egli sapesse che la mia scienza si limita a scappare come i turchi, se non peggio, l'ottimo ufficiale mi farebbe altro genere di complimenti.

Ho trascorso la notte in un albergo bulgaro un po' simile alle nostre stierie di campagna con « stalla » e « fienile ». Qui non c'era l'insegna del cane che abbaia alla luna, forse per non recare offesa a quelli di... Maometto, ma la compenso era dipinto sul muro il classico pellegrino, con relativa barba e bastone. Con quella faccia luvata dal tempo sembrava dire, a bassa voce, un: ben arrivato, s'accomodi.

Mi accomodai in un letto che per decenza non starò a descrivere. Poteva essere comunque irto di chiodi che avrei dormito ugualmente; cosa che ho fatto del resto fino alle prime ore del mattino. Al momento del conto, una breve discussione mimica sulla moneta italiana, che gli abitanti di Varna non

conoscono con... precisione. Indi, seguendo la direzione della folla, ho raggiunto il porto.

Per farmi trasportare a bordo dell'apparecchio (quello del professore) è bastato parlare italiano, che, per il bulgaro, è come il turco per noi.

Il comandante ufficiale, che stava già riordinando la cabina, mi disse il più cortese dei sorrisi e... poi: « Ella non si è fatta viva durante la giornata di ieri, il che ha molto preoccupato il Comando, che probabilmente aveva bisogno di Lei, anche perché, (cosa strana) pare sia giunto un suo telegramma da Costantinopoli, spedito prima della nostra partenza, nel qual'Esse si scusa, di non poter proseguire la crociera per forti disturbi... ».

Sudavo freddo io, pronto, ho soggiunto, che infatti... era questa la mia intenzione a Costantinopoli, evidentemente mutata al momento dell'imbarco, che ciò non per tanto... una terribile emicrania mi rendeva ultimamente penoso questo viaggio. L'Ufficiale, trasmissosi l'ordine di presentarmi al Comando al nostro arrivo ad Odessa, si è rimesso filosoficamente a potare per dar pressione all'olio.

Eccomi « professore », con l'emicrania e certi disturbi viscerali che ve li raccomando. A Odessa, avvevo quel che vuole: frani la storica scalone, scoppi una nuova rivoluzione: mi leggeranno, mi basteranno, mi imprigioneranno, facciano quel che vogliono, purché non mi consegnino ai russi. Io ho un sacro terrore del Comunismo.

Metto per ora l'anima, e più dell'anima il corpo, nelle mani di Allah e che Allah mi protegga.

## La partenza da Varna

Si parte. Il mare per l'occasione si è fatto turco. Il cielo limpido come un brillante. Il vento se la spassa altrove. Condizioni ideali quindi e opposte a quelle di ieri che, a loro volta, furono le peggiori di questa prima parte della crociera.

I motori festanti rispondono agli evviva della folla che grida da tempo le bandiere del porto. Il rombo più forte e assordante squarcia l'atmosfera e rompe l'infelicità: si scivola, si corre, si salta, si decolla, si vola. Uno dopo l'altro, librati nel cielo,

lo popoliamo con le nostre ali superbe. Ritoriamo su Varna ancora a bassa quota e le case, come persone, si chinano stordite al nostro passare. Un formicolio nero irrequieto è la folla che plaude sempre.

Al largo riprendiamo a salire e assumiamo la nostra disciplinata formazione. La stormo si compone così in un sol corpo e punta verso la nuova meta il suo muso d'acciaio. Prendendo noi quota, il mare, leggermente ondulato, gradatamente si allarga, a vista d'occhio. La costa di colore rossastro, non so se per natura o per l'occasione, ha un andamento basso e roccioso, contornata da colline scosse che ci guardano immobili e stupite.

La Dobrugia appare così nel suo splendore, semi-deserta, incolta e paludosa fino nei pressi dell'insediata di Costanza, che si intravede appena all'orizzonte, ma che vedremo meglio al ritorno da Odessa, se Allah mi protegge in questo frangente.

Tre apparecchi rumeni, che paiono moscerini al nostro confronto, ci piroettano attorno in segno di saluto, ci accompagnano per breve tratto, indi scompaiono.

Il mare, a gradazioni di colore, si fa più uniforme al largo, dove sgorge dei ballati lenti come oche, le cui scie ondeggianti si compongono in angoli ventagli, snisurati, intrecciati tra loro, formando sagomi geometriche che sembrano l'opera fantastica di un compasso divino.

La terra mi ricorda le vele rattoppate di Ghiogin, distese al sole per asciugare e messe ancora lì perché mani ruidi e pazienti ne riassetino gli spaghi.

Filiamo così, agili nel vento, come stormo d'uccelli marini, orgogliosi, avidi di spazio, su l'acqua che rispecchia la nostra sagoma argentata.

## Il Danubio

La costa si avvicina con l'approssimarsi del Danubio, le cui luci imponenti paiono dall'alto dita rosse ammantate e nodose: si estendono oltre il golfo della Dobrugia, il cui ingresso è segnato da un'isoletta oblunga, scarna e avvizzita.

Il fiume stanco, sosta dopo il suo grande viaggio, nel laghetto di Ismail, da dove, S. Giorgio, Sultini e Killa parlano lentamente, diretti al mare ospitale, per vomitare i detriti raccolti durante il lungo cammino. Così alle foci l'acqua fangosa descrive un vasto semicerchio che arricchisce l'aspetto del luogo, imponente nel suo squallore.

Appare alla nostra sinistra la fertillissima Bessarabia. E' un salto imprevisto e repentino dalla morte alla vita: campi geometrici, prati e strade. Polveroni di tinte forti, piume della natura. Distesa magnifica verde-gialla-oro di erattere « lombardo ». Costa seherosa, ricca, frastagliatissima, sorridente in amplessi d'amore con la spiaggia amica.

Arriviamo, tra Akkermann e la punta di Odessa, al confine rumeno-russo: le bocche del Dniester con le acque schiumose e fangose nello stretto golfo e



# DE PAOLI, TEDESCHI E GADDINI

VINCITORI DELLA I. SERATA DI POESIA  
NELLA NUOVA SEDE DI "FUTURISMO,"

Inaugurazione ufficiale più degna non si poteva immaginare per la nuova sede di "Futurismo": festa di cordialità, festa di spirito, festa di poesia, quale solo la mente eletta e la fine sensibilità di Brunas potevano ideare e organizzare.

Numerosi gli intervenienti, anche se gli inviti erano limitati a pochi. S. E. Marinetti, invitato naturalmente per primo, è stato il primo ad aderire entusiasticamente e così si dice di Luciano Folgore, Ercolano, Orlando, Chi- li Tano e dei rappresentanti del gruppo futurista romano. La riunione era allestita oltre che da Brunas, squisitissima padrona di casa, dalla signora Ercolano e dalle pittrici sorelle Kety.

Presentato da S. E. Marinetti, che prima interpretò il pensiero di tutti ringraziando la gentile organizzazione per la festosa riunione così simpaticamente offerta ai futuristi romani, il poeta e singolare ideatore Ercolano iniziò la declamazione delle sette liriche scritte dalla cortosina torinese di Brunas nella spensierata concezione di componimenti analoghi che ha ormai incassato tutti i consensi, gli scalfiti, i frecciati, le esultanze di cui può disporre la manovra spirituale di tutti i giovani poeti futuristi d'Italia.

Ottimo il mezzo adottato questa volta per l'espressione del giudizio sulla poesia: l'eclatante. Non la durata degli applausi registrata a cronometro: non la loro intensità ha decretato il successo. Ad ogni interveniente è stata invece consegnata un modulo di stampa su cui l'ascoltatore, improvvisamente giudice, scriveva per "una settimana" le sue impressioni per l'originalità, non per la « sintesi », ma per la « forma », uno per le « immagini » ed uno per il « concetto ».

La media di questi cinque voti rappresentava quindi, espresso in numeri, il giudizio del votante su ogni singola lirica letta. Da notare che a tutti erano sconosciuti gli autori delle poesie presentate a giudizio. Quindi, a nostro parere, un sistema di va-

lutazione, questo adottato da Brunas, che non si presta a critiche e che è in grado di offrire all'autore esultando non solo un giudizio totale serio, completo e acervo da prevenzioni sull'opera ma anche un giudizio parziale che può assumere anche il valore di « creazione » di consiglio.

In questo stesso numero pubblichiamo le tre liriche classiche in ai posti d'onore in questo primo circuito romano di poesia.

Intenzione dell'organizzatrice di queste feste di poesia era di scegliere l'adunata appena terminata la votazione sull'ultima lirica. Ma si, andate a fidarsi! Quando fra i presenti c'è Marinetti, è possibile andarsene così, a bocca cucita, senza sapere qualche cosa di lui? Poi così che, a circuito ultimato, l'assemblea si fece turbolenta e cominciò a reclamare a gran voce l'ormai celebre « Bombardamento di A- dranopoli » di S. E. Marinetti, come è suo l'eterno costume, non si fece pressa molto: e il suo esultante delle parole in libertà, suscitò il consueto entusiasmo, provvisoriamente, infatti, sereno, senza l'attesa di applausi e di ovvia.

Fu poi la volta di Luciano Folgore che, applausitissimo, declamò la sua « Città ferma » impressioni di una giornata di cielo, però generale.

Se Ercolano poteva credere di sottrarsi all'obbligo morale di essere applaudito come poeta declamatore, dopo esserlo stato come declamatore poeta, egli disse da per sé: « Sera italiana » una deliziosa lirica, tutta linea, calore, armonia che fu particolarmente con-

da interminabile, con venti applausi. Chiuso decisamente la serata il poeta Francesco Orlando che declamò la sua « Pattuglia sul Piave », una lirica grave e forte che solo chi ha fatto sfilare di trionfo in quella zona tormentata del nostro fronte di guerra può aver compreso e gustato appieno ma che anche agli ignari si è imposta per immediatezza di imma-

gini, precisione di forma e sintesi colorita e potente. Se il nostro direttore non avesse a questo punto offerto il suo coraggio a due mani, dichiarando chiusa la riunione, a quest'ora tutti sarebbero ancora lì a reclamare poesia.

Era mezzanotte passata, tutto consigliava a sbandare il campo, ma la compagnia troppo era piacevole e tanto confortante e accogliente le cortesi dei padroni di casa che tutti sembravano provati pena a doversi andare. E così, a rilente, quasi di malincuore, uno per uno, gli invitati se ne andarono non senza aver prima pregato Brunas di volere organizzare al più presto una seconda riunione.

Inaugurata in tanta festa di simpatia e di cordialità, in tanta luce di poesia, la nuova sede di « Futurismo » non potrà non avere fortuna.

## IL FALEGNAM UBRIACO LIRICA II CLASSIFICATA CON PUNTI 179

Ieri sera  
vidi laggiù,  
sotto un'arcata blu  
di cielo,  
il vecchio falegname  
che, ubriacatosi  
col mosto  
di un tramonto  
d'arancio,  
voleva liquefare  
in fretta  
la colla  
col fuoco d'una lucertola.  
Poi nel ripassare  
ha rividi inchiodare  
sbadigliando  
pezzi di notte  
e di luna cadente.

CEPPO TEDESCHI



TRE FUTURISTE ECCEZIONALI: VITTORIA ALA E LUCE MARINETTI

## HO VISTO LIRICA III CLASSIFICATA CON PUNTI 173

Così la macchina senza del monte ACCOPPARMI  
silenziosa

ho sentito l'urlo di guerra della locomotiva  
LOTTARE col silenzio incombente

la sferza del fischio SCHIAFFEGGIARE il silenzio  
questo ribollire tutto gridare in mille echi discordi  
suo disappunto

Il CAZZOTTO RUMOROSO d'una ruota intervallo rutina  
battere battere in un furioso corpo-a-corpo con pareti

tunnel terribili incassatori parare i duri colpi schiaffi  
rivoltellate dei rumori

Tutti i cazzotti stringersi in uno solo  
(Grande immenso iperbolico)

TTTTATON! sfondare la massa solida  
silenzio allontanarsi veloce

l'ultimo vngone-merci scoppietta risate  
nn nn nn aa aa nn aa.

EUGENIO GADDINI

## MACCHINE + MANIFATTURA T. BACCHI LIRICA I. CLASSIFICATA CON PUNTI 194

7.55 — L'ago-sirena con l'urlo invitante, mezzano  
ricre violento  
macchine mani cervelli  
cuori motori (giri e sospiri)  
a scintille viventi di sole.

consumato nel silenzio isofonico  
lubrificato di carne + ammoniaca + pane

12.45 — Poi il motore riprende il colloquio  
con l'anima infedele  
che ha negli occhi, macchiati di rosso,  
un sensistratore centrifugo,  
nel cuore un eccentrico pazzo  
e nel seno due rulli;  
ingranaggio diatermano di bocche aspiranti!  
Il colloquio si fonde in abbraccio poi delirio oscillante  
poi morsa vibrante di facile piacere  
e infine  
ghirandola polifonica di carne e d'acciaio  
che accelera il tempo al balletto meccanico  
della lagna flessuosa di brivido caldo  
che taglia il bacio miriometrico  
circuitato dalla macchina + tabacco + donna,  
in mille ebbrezze al minuto...  
.... (1000 spire isocromatiche  
che portano svelto il cervello a aggraffaggio  
alla entederle satelliana del sogno  
Lassù,  
nella traslucida politonalità simultanea  
di melodia orizzontale + armonia verticale:  
girotondocanzone—record  
che canta sul ritmo di nuove conquiste, che canta così:  
Eja! — Macedonia — Regina  
Savoia — Eneo —  
Sport —

16.25 — Anche oggi il colloquio è terminato bene  
il motore scaldato d'amore e la bionda tabacchiera inna-  
morata  
si sono salutati con queste parole:  
— Yooooooglianamo  
In si—ga—rel—ta tri—cro—ma—ta  
« FU — TU — RI — SMO »  
che Balbo andrà ad accender nel sole.

NINO DE PAOLI

È USCITO IL N. 2 DI "PROGRAMMA" UNICA PUBBLICAZIONE  
ITALIANA SUL TEATRO DI VARIETÀ







Un architetto che è già molto vicino a quello che, secondo me, è l'ideale dell'artista moderno, è Manlio Costa della Spezia. In lui non c'è influenza né di mode, né di scuole, ma solo il desiderio di realizzare la bellezza così come essa si presenta agli occhi e al cuore del creatore di un'opera d'arte.

Nei suoi lavori e nei suoi progetti egli mette tutta la potenza creativa di cui è capace e che pone a servizio

# Un architetto moderno: MANLIO COSTA

della sua ferma volontà di rinnovare le antiche forme architettoniche e di infondere le nuove a quel senso di sana e fresca poesia italiana che solo può determinare le possibilità di rinnovamento completo e profondo della nostra architettura. La quale, avendo in sé i germi di quella forza di espansione necessaria per impor-

re universalmente il primato italiano nel mondo, anche in questo campo, è la sola che possa giustamente qualificarsi italiana e fascista. A me piace molto la forma architettonica delle più recenti opere di Manlio Costa. Esaminiamone qualcuna. Ecco una « Villa aumentata in elevazione ».

L'equilibrio del concetto planimetrico, la purezza della massa del primo nucleo, la verticalità che raggiunge l'opera quando, per successive sovrapposizioni sulla unità base, essa si innalza vertiginosamente a forma di torre italiana, denotando per me le possibilità future della fantasia creativa del Costa.



ARCH. M. COSTA — Casa d'abitazione del Cav. Oriana



ARCH. MANLIO COSTA — Casa del Fascio di Lerici (La Spezia)



ARCH. M. COSTA — Casa d'abitazione del Cav. Oriana

## SABA-UDIA

Occidentale al Monte Circeo e pacatamente al litorale tirrenico, sul margine del lago di Paola precisamente nella zona boscosa compresa tra i bracci della Capraia e dell'Annunziata, sorge Sabaudia — secondo nome della zona pontina — ormai divenuta potente di nobiltà dello spirito rurale fascista, ampia ed esosa affermazione di elevazione civile, fulcro del fenomeno insulare che il fascismo ha dato alla valorizzazione del suolo nazionale. E dove furono acquistati larghi, per averne pacatamente i bracci del lago di Paola, ora velocemente in scenario, cambia, i lavori di sterro sono stati più iniziati. Fra breve sarà posta in prima pietra del palazzo comunale e via via sorgono il comune pontino, si che per il giorno del Natale di Roma dell'Anno XI l'Impero Nazionale Combattente potrà dar l'idea alla vita del nuovo re.

Il concorso fu bandito verso la fine dello scorso anno, con scadenza il 25 maggio. I giudici migliori furono richiamati ad un esperimento supplementare. Il primo premio è stato assegnato al gruppo degli Architetti Capocciotti, Montuori, Piccinato, Scarpelli, con un progetto redatto in collaborazione. Il secondo premio fu assegnato all'architetto Vicario, e il terzo all'architetto Frezzoli.

In base alla graduatoria così stabilita, il gruppo Capocciotti dovrà costruire tutti gli edifici del centro, cioè i palazzi del Comune con l'arcobaleno, la casa del fascio, il cinema-teatro, l'albergo, la sede dei combattenti e quelle delle Associazioni combattentistiche, il mercato, la chiesa con l'annessa casa parrocchiale e il battistero, la caserma del M.C.C. e della Milizia.

All'architetto Vicario è stata assegnata la costruzione dell'Aspeltale, della Sede Operaia, Maternità infantile e del cimitero. Il progetto premiato, sicuramente moderno, è ispirato dal concetto di distribuire tutto l'abitato della città nascente attorno a due piazze, in dipendenza la minore dalla maggiore, tutte due di zona respiro, una delle quali sarà il centro della vita civile e comprenderà il palazzo del comune, con la torre alta 38 metri, tutti gli uffici pubblici, caffè, luoghi di ritrovo, ecc. La seconda piazza costituirà il centro direzionale politico, essendo destinata alle grandi manifestazioni sportive e sarà visibile da tutti i numerosi giardini che daranno respiro alla città nascente. Il centro dell'abitato si aprirà

sull'asse della grande arteria tirrenica che congiungerà Sabaudia con Terracina, attraverso la selva di Paola. E' prevista la costruzione di un ponte sul collegamento di Sabaudia al mare e una strada metereologica in comunicazione il secondo comune pontino con Littoria. E' anche previsto il progetto di un eventuale idroscalo sul lago.

Il piano regolatore, impeccabile nella sua funzionalità, studiato attentamente nei riguardi della viabilità, è quanto di meglio si poteva richiedere al gruppo dei quattro, dei quali l'architetto Piccinato rappresenta il più forte e progettuale urbanista.

Il progetto del Vicario, ispirato a quegli edifici esistenti nel comune del Circeo, ha tutti i caratteri di un'architettura locale, mentre il progetto dichiarato vincitore assona tutte le caratteristiche di quell'architettura giovane da tutti invocata, per non essere aliena da qualche difetto di carattere estetico (la torre del Palazzo del Comune, la chiesa).

Tralasciamo in un prossimo articolo le caratteristiche architettoniche, funzionali, e costruttive del progetto vincitore. Alla mostra dei progetti, ordinata nei locali tecnici dell'Opera Nazionale Combattente, sono esposti i progetti vincitori come quelli dei concorrenti non vincitori e rimarrà aperta al pubblico fino al giorno 12 agosto.

Potremo, in un prossimo futuro, misurare con maggiore approssimazione di quella che ora non sia possibile, il grado di benessere al quale sarà giunta ciascuna popolazione?

C'è chi pensa che le statistiche dei consumi di alcuni prodotti come il sapone, la luce elettrica, il carbone, gli automobili, legati intimamente alla vita dei popoli o che almeno vengono considerati elementi essenziali alla vita degli stessi, siano sufficienti a determinare un dato grado di civiltà.

Ma recentemente più che a queste applicazioni, di diffusione limitata, ad un'altra applicazione elettrica più opportuna, si è rivolta l'investigazione dello studioso delle condizioni di vita dei popoli: quella che appunto l'acqua calda nella casa, cioè un problema di cui con un mezzo o con un altro è inevitabile ogni giorno provvedersi.

Anche in Italia si incomincia a riscaldare l'acqua nella casa a mezzo dell'elettricità; il fattore economico in questa particolare applicazione dell'elettricità non gioca sfavorevolmente come per altri equipaggiamenti elettrici destinati alla casa. Forse perché l'apparecchio attraverso il quale si ottiene il servizio non costa in Italia ormai più di altri apparecchi, come quello, destinato a riscaldare l'acqua per gli usi domestici.

E in secondo luogo, perché il suo costo d'esercizio viene ridotto a limiti accessibili, anche ai ceti più modesti.

Ma pochi ancora conoscono queste favorevoli circostanze, perché altrimenti anche in Italia ai vecchi sistemi sarebbe stato da tempo sostituito il riscaldamento elettrico ad acqua.

Ma pochi ancora conoscono queste favorevoli circostanze, perché altrimenti anche in Italia ai vecchi sistemi sarebbe stato da tempo sostituito il riscaldamento elettrico ad acqua.

## per rinnovare i locali

Il problema degli affitti, specie per quanto concerne i locali adibiti a negozi, magazzini, bars, ecc., torna ogni tanto ad essere agitato. Indubbiamente le spese di locazione gravano molto oggi su le aziende. E' questo un motivo che induce ad aumentare il lavoro, aumentando una maggiore clientela, grazie a innovazioni, trasfor-

mazioni e rimodernamenti degli ambienti. Ed è ancora questa la causa che induce ad utilizzare ogni metro cubo disponibile.

L'architetto che spesso è chiamato a compiere questa opera, trova il suo campo ostacolato dal preventivo di spesa che il cliente deve osservare.

Tra i prodotti moderni, ecco la Silca decorativa.

Questa materia plastica al momento dell'uso, che diviene 216 volte più resistente della vernice ad olio, che può essere colorata in qualunque tono da uno o più colori, che unisce

alla ricchezza della linea le infinite risorse del rilievo, che aderisce su qualunque materiale e che — infine — è al suo massimo grado economico, è il prodotto che si impone.

Ogni più modesto locale, grazie alla Silca, può essere trasformato in un locale di ricchezza ed eleganza non comune con una spesa insignificante. Con una spesa che può variare dalle venti alle trenta lire per mq., ogni più esigente pretesa estetica può essere appagata con una interpretazione perfetta e moderna.

Arch. A. MACALUSO

## METAL-LEGNO

La Ditta Stelfenino ha realizzato recentemente dei mobili in legno metallizzato. Questo ritrovato è, secondo l'affermazione e la garanzia che ne dà la Ditta Stelfenino, una pratica soluzione per il rinnovamento tecnico ed estetico del mobile.

Si notano dei toni argentei, dei marroni e oro, dei blu metallici, ecc. che (salvando la bellezza di un legno ricco di venature) risultano festosi e vivi, aderenti ad un certo gusto decorativo moderno.

Oltre alle applicazioni già realizzate dalla Ditta Stelfenino, questo « legno metallizzato » si presta particolarmente a:

- negozi dove, dal mobile alla porta alle finestre, si richiede la possibilità di avere colori chiari e materiali resistenti, lavabili, di sicuro affidamento. Non avendo poi la freddezza del metallo, ma conservando le qualità tipiche del legno, il prodotto in questione ha pure in altri campi, varie possibilità di sfruttamento (a patto sempre che vi sia una sostanziale moderna a servizio di questa applicazione).

Marcella Donati, così scriveva intorno a questo « legno metallizzato »:

« Si tratta di una innovazione per la quale il legno viene trattato con un procedimento speciale che gli conferisce delle particolari qualità di bellezza e di resistenza impossibili a ottenersi con le altre lavorazioni. Metallizzazione del legno, viene definito questo trattamento, e del metallo infatti esso ha la lucentezza e i riflessi che pur nella venatura e nella morbidezza della sua, senza una deliziosa sala da pranzo alle feste che passate nella sua inospite atmosfera al tavolo ed anche alle vivande che si gustano. Ed ecco ancora una stanza da letto in azzurro colorata da una modernissima e graziosissima tappezzeria, nella quale non c'è posto certamente che per dei bei sogni ».

ing. U. Pittaluga

L. Colombo

# misura del benessere nella concezione moderna

Ma recentemente più che a queste applicazioni, di diffusione limitata, ad un'altra applicazione elettrica più opportuna, si è rivolta l'investigazione dello studioso delle condizioni di vita dei popoli: quella che appunto l'acqua calda nella casa, cioè un problema di cui con un mezzo o con un altro è inevitabile ogni giorno provvedersi.

Anche in Italia si incomincia a riscaldare l'acqua nella casa a mezzo dell'elettricità; il fattore economico in questa particolare applicazione dell'elettricità non gioca sfavorevolmente come per altri equipaggiamenti elettrici destinati alla casa. Forse perché l'apparecchio attraverso il quale si ottiene il servizio non costa in Italia ormai più di altri apparecchi, come quello, destinato a riscaldare l'acqua per gli usi domestici.

E in secondo luogo, perché il suo costo d'esercizio viene ridotto a limiti accessibili, anche ai ceti più modesti.

Ma pochi ancora conoscono queste favorevoli circostanze, perché altrimenti anche in Italia ai vecchi sistemi sarebbe stato da tempo sostituito il riscaldamento elettrico ad acqua.

Ma recentemente più che a queste applicazioni, di diffusione limitata, ad un'altra applicazione elettrica più opportuna, si è rivolta l'investigazione dello studioso delle condizioni di vita dei popoli: quella che appunto l'acqua calda nella casa, cioè un problema di cui con un mezzo o con un altro è inevitabile ogni giorno provvedersi.

Anche in Italia si incomincia a riscaldare l'acqua nella casa a mezzo dell'elettricità; il fattore economico in questa particolare applicazione dell'elettricità non gioca sfavorevolmente come per altri equipaggiamenti elettrici destinati alla casa. Forse perché l'apparecchio attraverso il quale si ottiene il servizio non costa in Italia ormai più di altri apparecchi, come quello, destinato a riscaldare l'acqua per gli usi domestici.

E in secondo luogo, perché il suo costo d'esercizio viene ridotto a limiti accessibili, anche ai ceti più modesti.

Ma pochi ancora conoscono queste favorevoli circostanze, perché altrimenti anche in Italia ai vecchi sistemi sarebbe stato da tempo sostituito il riscaldamento elettrico ad acqua.

Ma recentemente più che a queste applicazioni, di diffusione limitata, ad un'altra applicazione elettrica più opportuna, si è rivolta l'investigazione dello studioso delle condizioni di vita dei popoli: quella che appunto l'acqua calda nella casa, cioè un problema di cui con un mezzo o con un altro è inevitabile ogni giorno provvedersi.

Anche in Italia si incomincia a riscaldare l'acqua nella casa a mezzo dell'elettricità; il fattore economico in questa particolare applicazione dell'elettricità non gioca sfavorevolmente come per altri equipaggiamenti elettrici destinati alla casa. Forse perché l'apparecchio attraverso il quale si ottiene il servizio non costa in Italia ormai più di altri apparecchi, come quello, destinato a riscaldare l'acqua per gli usi domestici.

E in secondo luogo, perché il suo costo d'esercizio viene ridotto a limiti accessibili, anche ai ceti più modesti.

Ma pochi ancora conoscono queste favorevoli circostanze, perché altrimenti anche in Italia ai vecchi sistemi sarebbe stato da tempo sostituito il riscaldamento elettrico ad acqua.

Ma recentemente più che a queste applicazioni, di diffusione limitata, ad un'altra applicazione elettrica più opportuna, si è rivolta l'investigazione dello studioso delle condizioni di vita dei popoli: quella che appunto l'acqua calda nella casa, cioè un problema di cui con un mezzo o con un altro è inevitabile ogni giorno provvedersi.

Anche in Italia si incomincia a riscaldare l'acqua nella casa a mezzo dell'elettricità; il fattore economico in questa particolare applicazione dell'elettricità non gioca sfavorevolmente come per altri equipaggiamenti elettrici destinati alla casa. Forse perché l'apparecchio attraverso il quale si ottiene il servizio non costa in Italia ormai più di altri apparecchi, come quello, destinato a riscaldare l'acqua per gli usi domestici.

E in secondo luogo, perché il suo costo d'esercizio viene ridotto a limiti accessibili, anche ai ceti più modesti.

Ma pochi ancora conoscono queste favorevoli circostanze, perché altrimenti anche in Italia ai vecchi sistemi sarebbe stato da tempo sostituito il riscaldamento elettrico ad acqua.

Ma recentemente più che a queste applicazioni, di diffusione limitata, ad un'altra applicazione elettrica più opportuna, si è rivolta l'investigazione dello studioso delle condizioni di vita dei popoli: quella che appunto l'acqua calda nella casa, cioè un problema di cui con un mezzo o con un altro è inevitabile ogni giorno provvedersi.

Anche in Italia si incomincia a riscaldare l'acqua nella casa a mezzo dell'elettricità; il fattore economico in questa particolare applicazione dell'elettricità non gioca sfavorevolmente come per altri equipaggiamenti elettrici destinati alla casa. Forse perché l'apparecchio attraverso il quale si ottiene il servizio non costa in Italia ormai più di altri apparecchi, come quello, destinato a riscaldare l'acqua per gli usi domestici.

E in secondo luogo, perché il suo costo d'esercizio viene ridotto a limiti accessibili, anche ai ceti più modesti.

Ma pochi ancora conoscono queste favorevoli circostanze, perché altrimenti anche in Italia ai vecchi sistemi sarebbe stato da tempo sostituito il riscaldamento elettrico ad acqua.

Ma recentemente più che a queste applicazioni, di diffusione limitata, ad un'altra applicazione elettrica più opportuna, si è rivolta l'investigazione dello studioso delle condizioni di vita dei popoli: quella che appunto l'acqua calda nella casa, cioè un problema di cui con un mezzo o con un altro è inevitabile ogni giorno provvedersi.

Anche in Italia si incomincia a riscaldare l'acqua nella casa a mezzo dell'elettricità; il fattore economico in questa particolare applicazione dell'elettricità non gioca sfavorevolmente come per altri equipaggiamenti elettrici destinati alla casa. Forse perché l'apparecchio attraverso il quale si ottiene il servizio non costa in Italia ormai più di altri apparecchi, come quello, destinato a riscaldare l'acqua per gli usi domestici.

E in secondo luogo, perché il suo costo d'esercizio viene ridotto a limiti accessibili, anche ai ceti più modesti.

Ma pochi ancora conoscono queste favorevoli circostanze, perché altrimenti anche in Italia ai vecchi sistemi sarebbe stato da tempo sostituito il riscaldamento elettrico ad acqua.



S. E. Marinetti parla dei trionfi artistici del Futurismo

## La conferenza Marinetti alle insegnanti dell'O. N. B.

Martedì sera S. E. Marinetti ha tenuto una conferenza sul Futurismo alle insegnanti del corso di educazione nazionale preparatoria di educazione fisica istituito dall'O. N. B.

Brillantemente organizzata dalla direttrice professoressa Rita di De Tognone, e dalle signorine futuriste Rosal Bianca Maria di Lucera, la quale ha eseguito un pannello decorativo riproducente la tessera del giornale « Futurismo », Tavernelli Lydia di Foligno e Turchetti Giuseppina di Gubbio nutrite di altre due pannelli, in serata ha dimostrato

la futurizzazione per il nostro movimento delle duecento insegnanti, che avevano chiesto e ottenuto dalla presidenza centrale dell'O. N. B. che ad esse parlasse S. E. Marinetti.

Ricevuto dalla direttrice Rita di De Tognone, dall'ispettrice del corso signora Viviani e dal professor Rapisarda, S. E. Marinetti è giunto, accompagnato da Anna Somazzi.

Marinetti si è lungamente trattenuto sulla poesia futurista dichiarando che è questa la sola che può rendere con vivezza la nuova sensibilità, che è la sensibilità della macchina.

I presenti hanno chiesto per insistente, lungamente che S. E. Marinetti degnasse il « Bombardamento di Adriano ».

Il poeta Escodani pregato da Marinetti declamò con molta vigoria la famosa lirica, generando alla fine una interminabile, lunca ovazione all'indirizzo del Capo del movimento futurista, il quale concluse la sua conferenza dichiarando che il Futurismo è l'unico movimento artistico che sa tradurre in realtà la dinamica forza degli italiani nuovi guidati dal magnifico genio futurista di Benito Mussolini.



Il folto uditorio non perde sillaba dell'interessante conferenza



# CONCESSIONI FERROVIARIE

Dopo le divergenze sorte per il trasferimento del Gr. Uff. Manlio Morgagni dalla categoria professionisti a quella pubblicisti, e dopo la decisione presa in proposito dalla Commissione Superiore per la Stampa, favorevole al Morgagni, si sono riaccese le interminabili discussioni sui diritti dei giornalisti, sulle categorie d'iscrizione nell'albo ecc.; discussioni che hanno messo in evidenza, ancora una volta, un certo malcontento derivante esclusivamente dalla mancanza di chiarezza e semplicità di principi.

Nell'ultimo numero del Bollettino del Sindacato Nazionale Fascista dei Giornalisti, in un articolo intitolato «Rilevi sulle concessioni ferroviarie» il Sindacato stesso pone in rilievo le restrizioni speciali a cui sono stati sottoposti quest'anno i giornalisti.

Ad un certo punto leggiamo: «Anzitutto non sarà mai ripetuto abbastanza che il libretto ferroviario è una concessione non un diritto, e quantunque formalmente assegnato con una procedura di diritto, non cambia per questo la sua natura. In ogni modo è un'attribuzione che non si acquiesce».

Entrare nei meandri di questo discorso è piuttosto difficile, tuttavia nella mia ingenuità, io chiedo esplicitamente: si tratta di un diritto o no? Se non è un diritto è certamente una concessione o un attributo che non si acquiesce, come dice l'articolo, e allora come a dono o non può derivare altro che da una instabilità di concezioni veramente impressionante, anzi, diciamo pure, da una certa instabilità di umore degli aggiudicatari.

Intoroppo per dire subito che nelle mie parole non vi è altro, come sempre, che un grande desiderio di vederli chiari non vi è risentimento, né voglia di polemica e tanto meno livore, tanto più che il sottoscritto usufruisce anche quest'anno delle concessioni ferroviarie.

Riprendo col dire che soltanto ponendo una base categorica di diritto, in simultanea e piena armonia di vedute tra il Sindacato e la Direzione delle Ferrovie, si taglierà certo alle divergenze che purtroppo continuano spesso in involontarie ma reali ingiustizie.

Che se poi si volesse, o non

si potesse far altro, che rimanere nel contesto della concessione, essa dovrebbe essere decisa seguendo un criterio di larghezza non potendo derivare da questa larghezza che un utile, e non certo danno, all'amministrazione delle Ferrovie. Mentre da un lato per ogni piccolo manifestazione, primaverile o autunnale, villeggiatura o gite sportive, si concedono ribassi del 25 % al 70 %, riduzioni ferroviarie in corso in Italia: Abbinio 50 %; Assisi 50 %; Avellino 50 %; Cava dei Tirreni 50 %; Como e stazioni della linea Lecco-Cofico 70 %; Estate Silana (per le stazioni di Castanzaro, Cosenza, Cratone, Nicastro, Paola, Rossano 50 %; Fidenza 50 %; Livorno 70 %; Milano 70 %; Montecatini 50 %; Napoli 50 %; Postumano 50 %; Rimini 70 %; Siena 50 %; Torino 30 %; Venezia 70 %; Verona 50 %; Viareggio 70 %; Alto Adige e Cadore 50 %; Arezzo 50 %; Segni Palazzo 50 %; Messina 50 %; Stazioni balneari e termali. Facilitazioni per famiglie.

dall'altra parte si chiedono incartamenti e prove speciali per mollare otto biglietti ad un pubblicista che in fondo ha dimostrato al Sindacato, se non altro, di essere un intellettuale e di avere probabilità di scrivere qualche articolo o qualche libretto e per ciò di poter trarre speciale vantaggio dai viaggi d'istruzione e d'utilità.

Lo so che le mie parole sono ingenui ma io continuo con la mia ingenua sincerità col dire: perché la Direzione delle Ferrovie, se proprio vuol seguire una linea restrittiva, non restringe, o anche annulla, le concessioni a quei giornalisti i quali giungono alla scadenza dei libretti senza averne nemmeno o pochissimo usufruito? Costoro, e sono parecchi, danno luminosa prova di non avere bisogno di viaggiare e comunque dimostrano di preferenza lo studio delle bellezze antiche sugli album e sui libri invece che sul vero.

A me sembra, per concludere, che le concessioni, specialmente ai giornalisti e pubblicisti, debbono essere date con grande larghezza dall'Amministrazione delle Ferrovie che da questa trarrà utile certissimo poiché, si sia ben certi, specialmente i giornalisti non c'è proprio da sperare che paghino biglietti intero.

I giornalisti ed i pubblicisti, sia pure limitati la loro attivi-

tà, usufruiscono dei viaggi anche per i bisogni diretti della loro professione, e qui sarà estremamente difficile sapere se per scrivere un articolo o un libretto si abbia bisogno di visitare una bella di Peretola o di entrare nella Galleria Pitti di Firenze.

Ma che dire quando anche il Sindacato Giornalisti dopo aver riconosciuto un professionista e dopo averlo accolto in una delle sue categoriche caselle, lo cancella dall'Albo perché è colpevole di non trovare lavoro?

E' tutta una restrizione che nella mia ingenuità non comprendo.

Anche qui la domanda: Per il Giornalista è un diritto o è un dovere essere iscritto al Sindacato? Oppure anche questa è una concessione?

Il Sindacato Fascista non dovrebbe essere, più che altro, un Organismo atto ad «regimentare le forze del Regime»? In questo caso non bisogna dimenticare che forza è anche tendenza, che la forza esiste anche in potenza, tanto più quando è stato dimostrato che questa forza-tendenza esiste materialmente.

Il mio discorso non è professorale, tutt'altro: forse però vi sarà un po' di buon senso, nell'altro, ed in nome di questo buon senso mi pare che il Sindacato dovrebbe agire in pieno accordo con la Direzione delle Ferrovie. Con un po' più di sindacalismo e un po' meno di burocrazia si potrebbe raggiungere facilmente quella larghezza di vedute utili agli iscritti del Sindacato e all'Amministrazione Ferrovie.

A. GINNA

# invenzioni e scoperte

## L'elettricità contro le larve

E' stato sperimentato in Olanda ed in America un sistema di lastre metalliche istanti fra loro circa 20 cm., funzionanti da elettrodi, su un terreno contenente larve uccelle letale al riparo dei prodotti chimici.

Bagnata un po' la terra si è portata così a 82 gradi col calore della corrente.

Si è constatato che le larve sono state distrutte fino ad una profondità di 13 cm.

Continuano gli esperimenti su terreni più vasti con un sistema più perfezionato di lastre.

## Lampade a gas di sodio

Il costante aumento della circolazione stradale, la sempre crescente velocità delle macchine richiede per la notte — principalmente per le notti di nebbia — un sistema d'illuminazione che permetta una visibilità perfetta.

E' provato che il sistema attualmente in uso a lampade ad incandescenza o ad arco è insufficiente e perciò ovunque si sta studiando un nuovo sistema d'illuminazione o di apparecchio illuminante.

Si è imposta all'attenzione del mondo la lampada a gas di sodio già da qualche tempo usata negli stabilimenti e nelle fabbriche che ha dato risultati soddisfacentissimi.

In Olanda, in Norvegia, in Inghilterra, in Francia ecc. della lampada ha incontrato il favore generale.

Come si sa, la lampada a gas

di sodio dà una luce bianchissima della monochromatica e grandissima potere illuminante. Essa presenta inoltre il vantaggio di non consumare che una minima quantità d'energia elettrica.

In Inghilterra è stata sperimentata all'aeroporto di Croydon dove rimarrà come unico sistema d'illuminazione, e in Francia la stanno sperimentando ora sulla strada da Parigi a Versailles.

## L'ossidazione dell'alluminio

E' noto che l'alluminio possiede una grande affinità col l'ossigeno e che posto all'aria carica d'umidità si ricopre istantaneamente di una velatura di ossido, di appena qualche micron di spessore.

Questo strato offre una resistenza praticamente nulla e permette quindi d'impiegare l'alluminio nell'industria elettrica per esempio per far fabbricare conduttori variabili.

Gli si ottengono con procedimenti elettrici investimenti dell'ordine di un centesimo di millimetro che hanno proprietà affatto diverse e d'impiego per l'alluminio come catalizzatore nell'elettrolisi di una soluzione salina.

Ora si è trovato che immergendo in una soluzione di acido solforico o di acido ossalico si ottiene una pellicola della durezza paragonabile a quella del corallo che essendo buon isolante può essere utilizzato nell'industria elettrica dove lo stesso alluminio, che è buon conduttore permette di economizzare in peso.

La strato isolante è incombustibile e sopporta senza danno elevate temperature.

Essendo alcuni di questi rivestimenti d'ossido molto assorbenti possono essere colorati con pigmenti minerali.

# IL FUTURISMO IN ITALIA

GIOVANNI HENGEN, nostro valoroso collaboratore, ha conseguito il 24 luglio la laurea in «Scienze economiche e commerciali» con una brillante votazione. La sua tesi «Ricerche sulla tecnica» era di prelibata monografia futurista ed è stata da lui difesa in una stile quasi parolai. Tutti i componenti la commissione esaminatrice dimostrarono di essere gradevolmente sorpresi da questa nuova innovazione al barbogio sistema scolastico, il che sta a dimostrare che non tutti i professori sono contrari alla scienza, alla dimostrazione, alla immediatezza dello stile futurista ma sono gli studenti che temono o che non sanno lanciare.

Giovanni Hengen ha fatto sì che la prima tesi futurista abbia felicemente ultrappassato l'ipotesi confine della tradizione: il «via» è dato, agli altri segue il simpatico esempio.

IL VILLAGGIO DEL LIBRO organizzato nella pineta di Cervia dal collega Ipparco Galavotti di rettore di «Romagna giovane» e di «La costa verde adriatica» ha raccolto dal 22 al 24 luglio tutto l'ambiente intellettuale romagnolo e parecchio d'ogni parte d'Italia. Declamazioni, conferenze, musiche — tra le quali molte del futurista Balilla Pratella — hanno reso animato e festoso il simpatico villaggio che il 24 luglio a sera ha chiuso la sua breve ma movimentata esistenza con un brillantissimo e applauditissimo discorso di S. E. Marinetti su «La nuova poesia».

A SASSARI si è riunita la «L. Fiera d'arte dei giovani di Sardegna», di cui è stato coraggiosamente il moderatore e organizzatore il camerata Cappelletti. Purtroppo, però, le sue speranze sono state frustrate dal nessun incoraggiamento delle autorità cittadine e dal pessimissimo interessamento della stampa locale. Eppure in questa fiera si notava qualcosa di veramente buono e moderno, soffocato, peraltro, dall'enorme congerie di vecchie manifeste in vici florealismi e nelle solite stonachevoli nature morte. La Sardegna, addormentata nei suoi tradizionalismi secolari, stenta a svegliarsi. Ma non può, un paese di così fiere energie restare più oltre immerso in quel sonno che uccide; occorre rinnovarsi futuristamente! Solo così è possibile vivere.

A MESSINA il camerata futurista Aldo Punta ha costituito il «Gruppo Universitario Futurista Santesi 5000» al quale hanno aderito molti giovani futuristi della città. Mentre facciamo i nostri più fervidi auguri al nuovo Gruppo, che sarà certamente geniale e dinamico nelle sue manifestazioni, rileviamo che questa è la sola risposta degna a tutti coloro che via prescrivendo di rinnovarsi, di rinnovarsi, di rinnovarsi, tracciando poi della via che sono state già percorse da secoli.

Anche a LONIGO, per merito di

del futurista Rudolph Grasso, il futurismo procede a grandi passi. L'apatia borghese della città comincia ad essere salutarmente accesa, tanto che una folla innumerevole ha gremito la Sala Impero della Casa del Fascio per udire la conferenza dello stesso Grasso sulle origini, gli sviluppi, le finalità del futurismo. L'oratore seppe con parole facili e colorate, con pensiero chiaro, caldo e appassionato offrire all'auditorio un rapido ma luminoso panorama dell'arte nostra, dalla poesia alla pittura, dalla scultura alla musica, all'architettura.

Alla fine, gli intervenuti, quasi tutti per convinzione o per pigrizia mentale contrari al futurismo, dovettero riconoscere che le loro idee avevano ricevuto una scossa non indifferente.

L'oratore fu presentato dall'avv. Ildo Marchi, presidente della Scuola fascista di cultura, il quale ha promesso d'inserire nelle lezioni della scuola stessa alcune conferenze sul futurismo.

NINO VITALI ed ENRICO BIANCAMI pittori futuristi del Gruppo bolognese sono stati incaricati della decorazione della sede degli Arditi in Bologna al Cassero di Porta Galliera. L'opera ultimata è riuscita una nuova affermazione della genialità e della vitalità di questi giovani artisti nostri ed ha riscosso unanimi approvazioni.

IL GRUPPO REGGIO EMILIA BERTOLLO BOCIONI ha organizzato una mostra personale di «cartelli lanciatori» opere del pittore futurista calabrese Principio Altomonte. I cartelli, interessantissimi, sono una decina e sono stati raccolti in una sala del G.U.F. per la simpatica accoglienza del segretario politico camorata Margariti.

E' un passo, questo, degno di rilievo dato l'ambiente di preloso ottocentesco che è tuttora proprio di Reggio Calabria.

IL GRUPPO DI REGGIO EMILIA non riposa davvero sugli allori. Animali instancabilmente da Pino Garavelli, i suoi componenti lavorano senza posa: tra poco saranno ultimate cinquanta nuove opere eseguite dai pittori futuristi reggiani. Molto probabilmente queste realizzazioni verranno raggruppate in una esposizione regionale dallo stesso Garavelli.

A VERONA in occasione dei consueti spettacoli all'aperto, è stato pubblicato a cura di G. Tognoli un interessante numero unico la cui sintesi e vibrante copertina è opera del pittore futurista Ambrosi.

A SAN PIETRO CLARENZA (Catania) per iniziativa del futurista Genaro Di Stefano si sta costituendo un Gruppo Futurista Clarenziano che appare animato delle più dinamiche ed energiche intenzioni. Auguri.

## Un giornalista in volo (?) MINO SOMENZI

(Continuazione della 2. pagina)

Una squadriglia turca volteggia, alta, nel cielo. I primi apparecchi sono già appiattiti nell'acqua smossa e si rincorrono per dar posto agli altri che scendono. E' la nostra volta: i motori danno ancora tre o quattro strapponi furiosi, poi le eliche girano a vuoto e paiono soddisfatte della loro condotta.

Già, quasi a picco, d'un tratto, in piano, leggeri come una piuma tocchiamo il pelo liscio del lago: una corsa veloce, i motori riprendono, stannulano, si fermano; noi con loro.

Qui ha inizio l'avventura del sig. professore. Allah, proteggimi!

Poca gente, per disgrazia: la confusione fa sempre comodo. In fondo al lago lo sbarendero. Vedo alta la bandiera sovietica in segno di saluto, ancor più alta quella italiana garrisce di gioia.

Marchi Reale!

I 30 grandi apparecchi della Crociera aerea orientale hanno espiato oggi, la loro quarta tappa, una tappa al giorno, percorrendo complessivamente 2016 km., in condizioni atmosferiche, eccezione fatta per l'ultimo tratto, del tutto avverso, senza per tanto subire alcun ritardo né il minimo incidente, mantenendo sempre la formazione ordinata, disciplina materiale e di spirito, urna possente, atto di volontà per le più fulgide conquiste del nostro grande domani.

## MINO SOMENZI

Dopo questa lettera giunse il telegramma che qui sotto pubblichiamo. Fu veramente arrestato Somenzi nella sua qualità di volatore clandestino? O, non essendosi mosso da Roma, credette di ricorrere a questo mezzo per non dare a bere ai miei lettori ulteriori panzane? Non sappiamo nulla. Quel che è certo, è che, con questa corrispondenza, mise termine al suo servizio sulla Crociera orientale.

banda

ODESSA, 2. Sala Stampa - Roma. Tradimento avvertito. Direttori miei giornali invidia colleghi causa mio arresto e fine servizio stop. raccomandati dov'è necessario.

SOMENZI

## L'UOMO FUTURO - Precisione di Arnaldo Ginna

(Continuazione vedi numeri precedenti)

Ci sono poi molti giovani artisti che amano i ritorni per paura del futuro. Voglio citare a questo proposito un brillante brano di Bruno Corra: «Ritorni non all'ordine razionalistico del secolo decimono che tutti sentivano non più rispondente alla sensibilità attuale, ma a valori e principi elaborati dai secoli anteriori allo sviluppo della nostra civiltà industriale meccanica. Nell'infuriare della bufera, che invece di calmarsi pareva aumentare sempre più di intensità, molti hanno incominciato a domandarsi affannosamente: «Dove si va a finire?». Nessuna risposta. E allora, rovesciamento di programma: «Gettare a mare tutte le orgogliose frenesie rinnovatrici. Passare alla retroguardia. Gli ultimi saranno i primi».

Esistono innumerevoli manifestazioni di questa tendenza. Credo che il solo Guglielmo Ferrero abbia scritto non meno di duemila pagine sul tema «Ahimè! Dove si va a finire? Ah! quando si viaggiava in diligenza». Dicine di scrittori all'acido prossimo si sono convertiti fulmineamente al caffè e latte. Altrettanti pittori, con un salto di sei secoli, sono retrocessi dal dinamismo cinematografico a Giotto e Cimabue: una casettina, una finestra, un albero, un'oca e una nuvola e mezza».

E' più grave, anzi gravissimo che questi puritani conservatori sorgano in menti giovanili, e fra i giovani si trovi chi alza la voce contro il futurismo. Avrei voglia di dirgli: «Innamorati! Ma almeno tenete per voi! Ma non invece, essi vogliono farsi sentire per farsi il nome di uomini seri e compassati, ed anche per paura del brivido futurista».

Il fatto diventa grave se il giovane dice di essere fascista: è qui, proprio qui, che il giovanotto non si accorge di essere contrario all'arditismo av-

venirista della rivoluzione fascista. Ed a questo proposito devo citare altre parole di Corra:

«Il ribellire catastrofico di stati d'animo, di idee, di visioni che riempie di sé gli ultimi decenni, non può essere abolito chiudendo gli occhi e guardando da un'altra parte, e nemmeno può essere eliminato con una decisa operazione di carabinieri intellettuali. Può solidificarsi soltanto in un assetto nuovo da crearsi via via. Ma per collaborare efficacemente a quest'opera è necessario di immergersi nella corrente turbolenta dell'attualità, sia pure senza perdere di vista le sponde. E' necessario cioè un'attenta intimità rivoluzionaria, aperta a tutte le possibilità nuove. E' tale l'intima essenza del Fascismo? Non esito a rispondere affermativamente».

## FASCISTA SI, FUTURISMO NO.

Questa posizione del fascista non futurista comincia dunque a diventare insostenibile, o per lo meno molto critica e pericolosa. Mancanza di ardimento, mancanza di modernità, di avvenirismo, ed anzi ritorno al passato, amore del bel periodo e della parola scorrevole ed altisonante. Tutto questo dovrebbe vivere e prosperare in un individuo fascista? Sarà ma non ci credo, e dirò con Galileo: E pure gira!

Ma io non parlo dei giovani passatisti, questi non lo sanno: a meno che al giovane non manchi qualche cosa. Mi rivolgo agli anziani: son quelli i furbi, quelli che ti girano la questione del futurismo, portandola da volponi nel solo terreno dell'arte.

Portata poi nel campo esclusivo dell'arte allora si chiamano, come dice Corra, i saputi cittadini di Peretola, di Gorgonzola o di Roncalceci, perchè, davanti a quadri futuristi, si tengono la pancia per

senza che si tratti di uno scherzo espressamente organizzato per loro.

Ma io non ci sono mai caduto in questo trabocchetto e non ci cascherà mai. Io, da ventiquattro anni militante ininterrottamente nel movimento futurista con enormi sacrifici, sentendomi contro tutti coloro che mi lanciano frecce di nascosto seduti in comoda poltrona acquistata chissà perchè, ho il coraggio di dire che il futurismo non è arte. Posso ammettere soltanto che il futurismo è applicabile anche all'arte, come alla scienza, alla filosofia come alla politica.

Finiamola con queste discussioni adrucciolate. Oramai i passatisti denigratori del futurismo si trovano, a forza di varie schermaglie, con le spalle al muro e si fanno, ma guardate un po', salvatori del Fascismo minacciato dal colera futurista.

## CHIUDENDO

Il mio breve scritto può sembrare essenzialmente polemico ma in fondo non lo è. Il mio scopo è quasi scientifico analizzatore, è certamente uno studio psicologico.

Dovrei dire umilmente che non ha pretese, invece modestamente affermo che ha la pretesa di aver definito l'Uomo futuro: una specie di «Omunculus» a sorte dalla più grande rivoluzione intellettuale che la storia ricordi, dotato di un senso nuovo: la coscienza della legge di evoluzione. L'uomo nuovo, anche se fosse possibile vederlo inoperoso, è sempre cosciente della sua missione nel mondo, egli è naturalmente avvenirista, e futuristamente sempre agli ordini del Duce.

Roma, Aprile dell'XI.

FINE

Arnaldo Ginna

A Viareggio il 26-27-28 agosto la Mostra del capello futurista. Nuovi modelli. Nuove realizzazioni. Cappelli di paglia

CINEMA raccomandati • CORSO • ADRIANO MORGANA • MODERNO • GALLERIA • BERNINI



a. II° n. 47-48

# SANT'ELIA

cent. 50

Architettura - Ambientazione - Arredamento e Materiali da Costruzione

## architettura moderna

La storia dell'architettura italiana nell'immediato dopoguerra può identificarsi con la storia artistica di un nostro architetto, il Limongelli, il cui dramma d'arte intimamente vissuto può paragonarsi al dramma vissuto dalla nostra architettura. Il dramma artistico dell'architetto Limongelli è nella sua opera grafica, nelle sue scenografie. Non era mai pago di quel che costruiva, forse più qualitativamente che quantitativamente: nel disegno prospettico, meglio e con maggior completezza si esprimeva la sua anima. Dalla sua terra natale trasse le ispirazioni, di essa servì il ricordo perenne e ci donò forme e linee in fantasie ricostruzioni; integrò le sue reminiscenze d'Egitto con il sogno di Roma e ci diede perfette visioni scenografiche di architetture romanticamente romane.

La sua potenza creativa, drammaticamente costretta da forze interne ed esterne a manifestarsi solamente sulla carta, si contorse, si divincolò, si ribellò, fino ad assumere le forme di un'arte antiodernista. Questa pena di creazione, questo travaglio d'arte furono tragicamente vissuti da tutti gli architetti italiani, subito dopo che la vittoria suggellò del suo splendore l'aspro periodo della guerra.

Tutti, dai primi agli ultimi, dai vecchi al giovani, tutti. Resta facile, ora, al giovanissimi, murelare, criticare, sentenziare, qualche volta anche irridere, rinfacciando ai meno giovani un passato che non è da ascrivere a colpa, ma che è stato sofferenza: sofferenza necessaria a vivere, vale a dire a continuare.

E per sopportarla ci vollero resistenza fisica e morale, sacrificio eroico, lotta gigantesca. Il penoso cammino compiuto dal Limongelli e dai meno giovani costituisce un'impresa superba che i giovanissimi dovrebbero valutare se non altro in rapporto a un ideale artistico che essi trovano, per opera di quei predecessori, già compiuto e agevole ad essere perfettamente raggiunto.

L'architettura italiana maturata ora — soltanto ora — in un clima spirituale purificato dal fascismo, è onore della nuova età politica d'Italia e trae le sue origini da quella lotta combattuta da S. E. Marinetti e da Sant'Elia, prima, e continuata poi anche da S. E. Placenzini, dal Ponti e, per un certo tempo dal Muzio.

E' necessario che sia scritta una storia dell'architettura moderna, ma perché essa sia quanto più possibile completa e rispecchi fedelmente l'origine, le battaglie, lo sviluppo, il trionfo di quest'arte occorre che sia scritta da persone pure, maturate nello studio, perfezionate nel loro cuore fino ad annientare in se stessi ogni senso di partigianeria, ogni preferenza personale, ogni sentimento di amicizia verso gli architetti che vissero o che vivono questo periodo di rinascita della nostra architettura.

Italia. E' questo il grido che abbiamo nel cuore tutti noi architetti nati in questa terra, e che prorompe, suscitando echi entusiasti, profondi, quando ci assale il tormentoso dolore del dovere ammettere che gli architetti italiani non sono stati i primi a creare e a concretare il movimento di rinascita dell'architettura moderna.

Noi ricordiamo, allora, che ben prima della guerra, nel 1905 — e non si parla di Otto Wagner — quasi trent'anni fa, a Bruxelles, un austriaco, Giuseppe Hoffman

realizzò la prima opera architettonica veramente moderna; fuori d'Italia: un non italiano. Questo unico titolo d'onore e Sant'Elia; ma egli non pote costruirlo. Se per noi futuristi, Sant'Elia e il maestro che insegna, l'avanguardia che incarna, per la storia egli non è un realizzatore perché non il tempo in cui egli visse non pote avere la possibilità di realizzare. Se non vi sarà chi nel suo nome e per lui concretizzerà le sue superbe aspirazioni in opere audacemente italiane e fasciste, nel futuro il suo nome sarà quello di un mito e nulla esso potrà rappresentare in confronto del Brunelleschi, di Michelangelo, del Borromini, di Giuseppe Hoffman di Le Corbusier.

Vedete? Ho nominato degli architetti: tra essi appaiono tre giganti della nostra architettura; ma al momento di citare grandi artisti moderni che abbiano creato opere degne di testimoniare la potenza intellettuale e artistica dell'epoca in cui viviamo non ho potuto citare che nomi di due stranieri, che soli ritengo paragonabili, come valore, ai nostri antichi maestri.

Questo ci dice che quel primato — tanto tempo conservato alla nostra razza, è perduto. Fa nulla! occorre riconquistarlo: e questo è il comandamento primo che dobbiamo imporre noi, architetti moderni d'Italia, fascisti viventi in clima fascista.

Per far ciò, basti ricordare che gli italiani nuovi di Benito Mussolini, superando le più ardue prove, vincendo il tempo e lo spazio, le avversità degli elementi e le mali-

gratù degli uomini, hanno riconquistato all'Italia il primato dell'Europa.

Si riconquista ora quello dell'arte: e questione di volontà e di fierezza.

Si sa come, intanto col battere in breccia i preconcetti e i punti fissi del programma razionalista e del funzionalismo: il primo si imborghesce nella sventura lacerante del mediocrità, il secondo tende ad uccidere lo spirito.

Si deve vincere la moda. E questo deve essere facile per noi viventi in un'epoca che tempra alle cose forti, pure, eterne, che fa nascere e prosperare in noi il desiderio di servire lo Stato per innalzare il nome della Patria nell'azione e nella proiezione dell'azione nel futuro.

Antimoda in architettura, e legge futurista. Sant'Elia fu non solo contro la povera architettura del suo tempo ma anche contro la moda di allora.

An arte e specie in architettura, la moda è cosa miserevole.

L'Arte sia sempre e soltanto Arte e viva e si nutra solo per lo spasimo di creazione dell'Artista.

E infine abbandoniamoci in piena fiducia al nostro temperamento gagliardamente lirico.

Il lirismo in architettura non dev'essere né scuola né legge ma solo una qualità insita in ogni singola opera. Il Colosseo nella sua mole eterna, perfetta, monumentale è opera piena di lirismo: pura espressione lirica è la chiesa di S. Giorgio a Modica, lirica è l'Esile torre dello Stadio Bertini di Firenze.

Non dunque capricci di moda o regole fisse che tendono a fare dell'espressione artistica una continua copia stereotipata di un discutibile modello: ma libertà, ma poesia, ma sete di sole, e di aspro, desiderio vivo di gloria per la nostra patria debbono essere le basi fondamentali della moderna architettura italiana.

ANGIOLO MAZZONI

## un architetto di edifici pubblici: ANGIOLO MAZZONI

L'edificio della « Camera perennante per i figli del territorio » e del posteggiamento a via Nomentana (1931) dell'architetto Angiole Mazzoni. E' questa la più personale e significativa realizzazione del Mazzoni, perché contiene i gradi di originalità e di proporzione plastica che danno risalto alle qualità non soltanto tecniche ma creative e liriche di un artista.

Angiole Mazzoni (arrivato alla più significativa modernità attraverso una dura e volitiva esperienza, superando progetti ancora legati a forme e concezioni tradizionali) comprende oggi con crescente chiarezza le ragioni che hanno sempre segnato il lavoro degli architetti italiani in rapporto al semplice razionalismo europeo. Ragioni che sono nella volontà di non considerare l'architettura come puro fenomeno utilitario, ma ugualmente adatta alle funzioni del corpo e a quelle dello spirito.

E' questa intelligenza « umana » del rinnovamento edile che impedisce ad un architetto d'ingegno di essere freddo esecutore di principi strutturali (anche se in perfetta coerenza con la più intrinseca avanguardia) e che gli permette di dare alla sua opera quel misterioso alito di poesia indispensabile per ogni realtà viva e naturale. Le Corbusier è in questa con-

senza monofunzionale, l'architettura monumentale, le « trovate » architettoniche capaci di superare la pura realtà ingegneristica di un edificio pur non rinunciando ad alcuna esigenza pratica. Ciò era già evidente nella soluzione delle finestre, coi ripari dalla muratura, a Litorina, soluzione che F. T. Marinetti aveva per primo visto ed esaltato.

L'edificio di Calatravilla (Pisa) è anche più organico e di maggior respiro. Solidamente realizzato, audace di movimento e di colore, praticamente adatto allo scopo, inquadra senza inquiludine nel paesaggio.

Ritorna oggi l'insistere le ragioni a difesa di un assoluto bisogno di lirismo per dare un passo definitivo alla nuova architettura italiana. L'architetto ha necessità di una libertà in materia d'ispirazione che va oltre il concetto matematico della linea e della funzione stessa della sua opera. Libertà che permette di sottrarsi alla diretta suggestione utilitaria, valutando la possibilità di regolare atteggiamenti e proporzioni, giochi di vuoti e di pieni, secondo una logica non soltanto esterna ma anche interna dell'individuo. Risultano così certi respiri più vasti nell'edificio, certi aspetti monumentali che non limitano né offuscano la funzione, ma la completano con un'adesione allo stato d'animo di chi ne vive e contempla.

L'attività di Angiole Mazzoni è soprattutto importante perché le sue architetture sono « edifici pubblici », nel cuore delle città.

Gli edifici pubblici sono voluti con veloce energia rinnovatrice dal Governo Fascista che primo nel mondo si preoccupa di dare sede degna a tutti gli organi della vita statale e pubblica. Una a ieri provvisori e i nastri. Gli edifici pubblici del Governo Fascista sono, nelle città riportate a più moderna concezione urbanistica, i simboli dell'autorità e della forma dello stato e sono quelli che più do-



Fig. 1 — L'unità base dell'edificio.

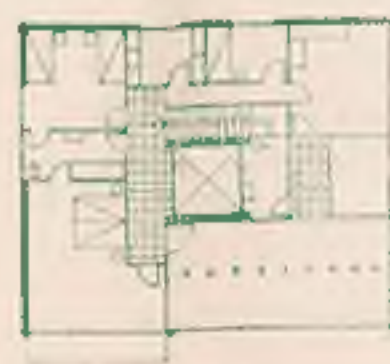


Fig. 2 — La pianta tipo dell'edificio.



Fig. 3 — Il complesso di dieci ville.

### VILLA AUMENTABILE IN SOPRAELEVAZIONE DELL'ARCH. M. COSTA

Fig. 1 — L'unità base dell'edificio.  
Fig. 2 — La pianta tipo dell'edificio.  
Fig. 3 — Il complesso di dieci ville.

(vedi ad illustrazione di queste figure l'articolo di Angiole Mazzoni a pag. 4)

della funzione che l'architettura deve avere in rapporto al senso collettivo che caratterizza l'atmosfera del Regno. Così che al posto di progetti di case per famiglia, case del fascio, scuole, case popolari, e altre espressioni architettoniche atte ad integrare il concetto cooperativo fascista, abbiamo « la casa di un conduttore di campagna », « la casa del solista per gli sposi », « la casa dell'aviatore », e altre costruzioni tendenti alla valorizzazione dell'abitazione a carattere individuale.

L'architettura nuova, schiva da precetti accademici, aliena da frivole decorazioni, deve cercare l'effetto, deve convogliare con le idee e coi bisogni presenti; parlare la potente, popolare lingua del Fascismo. Deve essere architettura « essere la più forte e la più reale fra le testimonianze del nuovo spirito nazionale. E bisogna lasciare sotto le fitte nebbie del borghesismo tutti i tentativi di chi vuole non trovare rispondenza fra Stato e Arte, di chi vuole glorificare la casella sulla spiaggia, il villinello del signore quattrinista, l'alcova della demi-mondaine, e non volgere la propria attività alla soluzione di problemi riguardanti il popolo e la società così come l'ha smaginata il governo fascista, e nella vita pubblica e in quella privata.

A proposito del concorso per il piano regolatore di Terni, Roberto Papini su il Corriere della Sera scrive:

« In conclusione, il problema di Terni futura non è stato risolto dal concorso. La graduatoria stabilita dalla Giuria ha accresciuto le incertezze invece di eliminarle. Rimane una notevole somma di idee portate dai concorrenti ed acquistate dal Comune. Occorre vagliarle, accorciarle, integrarle nella compilazione d'un piano regolatore definitivo; ma occorre, prima di tutto, ripudiare quelle premesse che non risolvono il dissidio fra le legittime ambizioni del cittadino, che vogliono far bella Terni moderna, e le capacità finanziarie attuali e future. Si tratta cioè di porre di nuovo tutto il problema e di risolverlo standosi con quel tanto di buono che il concorso ha portato ».

Simili conclusioni... Inconcludenti si moltiplicano come i passi e i passi di nostro Signore, che il problema di Terni futura sia ancora lontano dall'attuazione non ci sorprende. Piuttosto come collimare la sistemazione di Piazza Vittorio Emanuele e adiacenze, affidata a S. E. Bazzani, col piano regolatore studiato da giovanissimi architetti? Ma! Stando così le cose temiamo una soluzione tipo quella adottata per Brescia.

Lidia Morelli — riprendendo al pubblico il suo libro « La casa che vorrei avere » al problema « passatista aggiornato ». Probabilmente la scrittrice non ha compreso che l'architettura moderna per un cumulo di fattori (materiali nuovi — rinnovata sensibilità — impiego dell'elettricità macchinismo imperante, ecc.) dev'essere necessariamente aliena da ogni influenza retriva. « Passatista aggiornato » è un po' sbilanciata questa definizione, e un tanto ventrale.

A proposito del piano regolatore di Padova un giornale locale scrive:

« In un primo tempo si era pensato di convocare nuovamente a Padova la Commissione per la lettura della relazione stessa dal prof. arch. Foschini, ma successivamente apparve più opportuno ottenere dai singoli le loro firme, lavoro cosueto che è in corso ».

« Appena avvenuta la firma, la relazione verrà resa di pubblica ragione e il pubblico verrà ammesso a visitare i bozzetti nel padiglione all'Esposizione nella sede della Fiera Campioni ».

Sulla « Terra dei Vini » Filia inchioda, esponente allo sbello generale, quell'Eduardo Persico che — spuntando profitti di cretinerie — ha tentato ultimamente di offuscare il genio e il primato di Sant'Elia. Quando penso a questa genia di ridicoli denigratori, ricordo ciò che Prampolini ebbe a pronunciare — tempo addietro — in un caffè pieno di tutti i lanzichenecchi tipo Persico.

« Bisogna cominciare a costruire tombe futuriste per questi cadaveri passatisti ».

## trionfi futuristi

Il trionfo del futurismo alla V Triennale di Milano è indiscutibile.

Alegria sull'intera Mostra il genio immortale di Antonio Sant'Elia.

Enrico Prampolini nel realizzare il suo « aeroporto » si preoccupò dei meravigliosi stati d'animo aerei in funzione costruttiva da voler ad ogni costo dinamizzare la pianta stessa dell'edificio. Combina così un corpo centrale cilindrico ingranato con due parallelepipedi ottenendo la visione prospettica di movimento armonioso e che esclude qualsiasi impressione statica.

Una simile architettura futurista imponeva al suo creatore la realizzazione di un interno altrettanto futurista, in altri termini la continuazione dell'esterno nell'interno. Ciò escludeva, logicamente, l'errore di molti architetti razionalisti che sono futuristi all'esterno e puramente passatisti all'interno in quanto a decorazioni murali e sculture, non riuscendo essi ad ambientare.

Enrico Prampolini, con la collaborazione dei maggiori aeropittori futuristi, come Depero, Dottori, Filia, Orini, Munari, Andreoni, Ricca, Duse, Rosso, Thyngel e altri scelti da lui con intuizione perfetta dei loro diversissimi temperamenti, ambienta mirabilmente l'interno del suo aeroporto.

Brillano nella « Mostra di

architettura » per virile disegno gli edifici pubblici di Angiole Mazzoni, dove il razionalismo è superato da fronte costruttiva insieme pratica, ascensionale e piacenti all'occhio.

Diverso da Mazzoni, con un suo tipico futurismo, l'architetto Alberto Sartoris (che in 12 anni compilate in nuova e all'estero per il rinnovamento integrale della « città ») presenta le fotografie della sua nettamente futuristica Chiesa di Lodi.

L'architetto futurista Mariano Costa espone le fotografie della sua villa romana di Lodi, in cui tutti costruttivi e ingegneristici si fondono e gradualmente nel paesaggio italiano.

Nel « Palazzo dell'arte » sono state attaccate critiche più o meno dure a numerosi pittori moderni e ai tre futuristi Depero, Prampolini e Filia. Questi ultimi soltanto tengono testa all'impetuosa geometria di Sant'Elia del Padiglione del Turco con la vivacità dinamica dei ritmi e dell'arabesco costruttivo che si aggrappano all'ambiente. Gli altri sono stati giustamente condannati perché fondamentalmente passatisti d'ispirazione, deboli dal punto di vista della tecnica murale e passatisti, junebri, sporchi dal punto di vista dei toni che si legano soltanto con la nota dei visitatori.

F. T. MARINETTI

## premi e concorsi di architettura e vari

Il Ministero dei Lavori Pubblici ha indetto i concorsi per i progetti di massima di quattro diversi edifici da costruirsi in Roma, ad uso di vice Questura, nei quartieri Nomentano, Appio, Aventino e Miliario.

Ogni concorso è indetto fra gli architetti e ingegneri italiani, iscritti nei rispettivi Albi e Sindacati professionali.

La costruzione dell'edificio nel quartiere Nomentano verrà eseguita sull'area compresa fra il Viale XXI Aprile, piazza Bologna e via Anagninense. L'edificio nel quartiere Appio sorgeva sull'area d'angolo fra le vie Urbino e Subura; quello del quartiere Aventino, sull'area adiacente al viale Aventino; infine l'edificio del quartiere Miliario verrà costruito sull'area ad angolo fra il viale Mazzini e via A. Biondi.

I progetti devono soddisfare ad ogni necessità dei servizi e, per l'architettura, pur rispettando l'evoluzione artistica dell'attuale epoca storica, devono collegarsi alle nobili tradizioni della grande arte italiana.

Gli edifici dovranno essere costituiti dagli ambienti adeguati per contenere gli uffici, servizi, ecc., specificati nell'apposito allegato al bando di concorso.

L'importo degli edifici che saranno costruiti nei quartieri Nomentano e Aventino non dovrà superare la somma di 5.500.000 di lire, mentre quello degli edifici del quartiere Appio e Miliario non dovrà oltrepassare la somma di 1.500.000 e pertanto nella relazione del progetto dovrà essere data giustificazione della somma occorrente alla costruzione dell'edificio, distinguendo

la parte costruttiva da quella decorativa.

Nel n. 155 della « Gazzetta Ufficiale del Regno » del 19 luglio corrente, è stato pubblicato il bando di concorso per la redazione del progetto di massima per l'edificio da destinare a sede degli uffici governativi nella città di Cremona.

Al concorso possono partecipare gli architetti ed ingegneri italiani iscritti nei relativi albi professionali.

I progetti dovranno essere presentati entro il giorno 2 settembre 1933.

Il Sindacato regionale fascista delle Arti del Lazio comunica che la Reale Accademia delle Arti del Disegno di Firenze ha bandito i concorsi per i premi « Ussani », « Panzeri » e « Bianchi » (quadrati ad olio).

Gli artisti interessati potranno chiedere copia dei bandi all'Accademia anzidetta.

La Biennale di Venezia indice tra gli artisti italiani iscritti al Sindacato l'Esposizione delle Arti un concorso per quattro cartelloni murali dedicati alle manifestazioni internazionali che la XIX Biennale promuoverà ed organizzerà dal maggio all'ottobre 1934, e cioè l'Esposizione di Arti Figurative, Convegno del Teatro, Mostra d'Arte Cinematografica e Festival di Musica.

I lavori da presentarsi al concorso dovranno essere adatti alla riproduzione fotomeccanica o a quella litografica, e non più di cinque colori, e consentire altresì la riduzione, la dimensionamento minori per cartoline, frontespizi, francobolli.



**Ad Occidente vi sono formazioni statali ben definite. Non possiamo mandare che delle braccia e anche questo ci potrà essere vietato o ridotto. Le linee della precisa espansione italiana sono quindi verso l'Oriente.**

## MUSSOLINI

# UN BLOCCO CULTURALE CI ISOLA AD ORIENTE

L'Italia ha bisogno di intensificare la propaganda della Civiltà Fascista

### RUMENIA

Institut français de Hautes Etudes en Roumanie

*Presidente:* Prof. E. de Martonne.

*Scopo:* Ricerche scientifiche in Rumania e organizzazione di corsi e conferenze in francese.

*Organizzazione:* Istituto autonomo, i cui locali appartengono all'Univ. di Parigi.

*Risorse:* Sovvenzione del Ministero degli Esteri francese.

Istituto di Cultura Italo-Rumena

*Direttore:* R. Ortiz prof. all'Università di Bucarest.

*Risorse:* Sovvenzione del Governo italiano.

*Attività:* Corsi di Lingua e civiltà italiana. Manifestazioni musicali. Informazioni culturali.

### SIRIA

Université St. Joseph de Bayrouth

*Rettore:* R. P. C. Chanteur.

*Facoltà:* Filosofia e Teologia, Diritto (Ecole française de droit de Bayrouth), Ingegneria (Ecole française d'ingénieurs de Bayrouth), Medicina con annessa Scuola dentaria e Scuola di Levatrici.

Institut français de Damas

*Direttore:* M. R. Montagne.

*Scopo:* Studio della Siria in tutti i campi.

*Risorse:* Sovvenzione del Ministero degli Affari Esteri francese.

American University of Beirut

*Direttore:* Bayard Dodge.

*Facoltà:* Medical Faculty, Dental Department, Department of Pharmacy, Arts and Sciences Faculty.

### BULGARIA

Institut français de Sofia

*Direttore:* G. Hateau.

*Scopo:* Diffusione lingua e letteratura francese fra gli universitari bulgari. Facilitazione ai francesi per lo studio della civiltà bulgara.

*Risorse:* Sovvenzione del Ministero francese degli Affari Esteri.

*Attività:* Corsi riservati a studenti della Facoltà di Lettere dell'Univ. di Sofia. Conferenze pubbliche. Corsi di vacanze riservati a professori bulgari dell'insegnamento secondario. Corsi serali destinati ad impiegati di Banca e di Commercio. Serve da ufficio di informazione sulle Univ. francesi e facilita l'andata in Francia agli studenti bulgari.

### IUGOSLAVIA

Institut français de Belgrade

*Direttore:* Paul Masset.

*Scopo:* Incoraggiamento degli studi francesi, sviluppo delle relazioni intellettuali fra la Francia e la Jugoslavia.

*Risorse:* Sovvenzione del Governo francese e dal 1930 del Governo jugoslavo.

*Attività:* Corsi di lingua e civiltà francese. Conferenze date da personalità scientifiche francesi. Corsi di vacanze. Aiuto morale e scientifico ai giovani muniti di borse di studi.

Institut français de Zagreb

*Direttore:* R. Warnier.

*Scopo:* Incoraggiamento degli studi francesi. Sviluppo delle relazioni intellettuali.

*Risorse:* Sovvenzione del Governo francese e dal 1929 del Governo jugoslavo.

*Attività:* c. s.

Institut français de Ljubljana

*Direttore:* M. Vey.

*Scopo:* Insegnamento di lingua e letteratura francese.

Da questi schematici dati si desume che: Paesi che geograficamente dovrebbero essere attratti nell'orbita dell'influenza italiana, sono strappati a questa e spinti verso altri orizzonti da Nazioni che hanno meglio e più presto d'ogni altra compreso il problema.

Lo stato di cose richiede energici immediati provvedimenti. La rapidità dell'azione, prettamente fascista, ci farà riguadagnare il tempo perduto.

Non potendosi subito attuare un programma vasto per ora bisogna senz'altro: ISTITUIRE PRESSO LE UNIVERSITÀ ITALIANE CORSI DI STUDI ORIENTALI PER LA GIOVENTÙ ITALIANA;

ATTREZZARE LE UNIVERSITÀ ITALIANE PIÙ PROSSIME ALL'ORIENTE, IN MODO DA ATTRARRE IL MAGGIOR NUMERO DI STUDENTI STRANIERI.

Solo facendo in modo che le nuove generazioni degli Stati Orientali imparino a conoscere l'Italia risorta per opera del Duce, potremo finalmente rivolgerci sicuri verso quell'Oriente che già altre volte nella storia ha attinto alle benefiche fonti della civiltà italiana.

(Nel prossimi numeri continueremo a pubblicare notizie circa l'opera svolta dai diversi stati per la diffusione della propria cultura in altri paesi dell'Oriente e dei Balcani).

### EGITTO

Ecole française de Droit du Caire

*Direttore:* Prof. G. Pélissier du Rausas.

Collège St. Marc à Alexandrie

Affidato a religiosi.

*Scopo:* Insegnamenti primari e secondari con corsi di grado superiore.

Institut français d'Archéologie Orientale au Caire

*Direttore:* P. Jouguet.

*Scopo:* Favorire gli studi di archeologia.

*Risorse:* Sovvenzione del Governo francese.

British School of Archaeology in Egypt

*Direttore:* Prof. Sir Flinders Petrie.

*Attività:* Ricerche archeologiche.

Egyptian Headquarters of the Oriental Institute of the University of Chicago

*Direttore:* Dr. Harold H. Nelson.

*Attività:* Scavi archeologici.

Un Istituto Tedesco

*Scopo:* Studi archeologici.

IL MOVIMENTO FUTURISTA  
RECA L'LAUDACIA DI UNA INTELLIGENTE FORZA RIGENERATRICE NELL'ARTE, NELLA SCIENZA, NEL PENSIERO  
ARALDO DI CROLLALANZA



ARTE TEATRO  
LETTERATURA  
FUTURISTA

SUPPLEMENTO  
PER L'ITALIA  
MERIDIONALE  
DI  
**FUTURISMO**

ABBONAMENTI  
Anno L. 6 - Semestre L. 4  
Estero il doppio

Centesimi 30

Direzione - Redazione - Amministrazione  
BARI - Via Imbriani N. 123

6 Agosto 1933 - XI  
Anno II - N. 8

INSERZIONI  
Lire 0,70 per millimetro  
base colonna



# Panorama del tempo nostro

Da più anni i vari beccamorti della letteratura vanno, qua e là sui giornali, pronunciando, con gracchi di lugubri cornacchie, orazioni funebri sul Futurismo.

No, i morti sono loro. Il Futurismo grida oggi più alta la sua giovinezza e la sua forza. In tutta l'Italia e all'estero è un rifiorire di questo sano movimento culturale. La pattuglia di ieri è divenuta legione interminabile. In tutte le arti sono ancora i Futuristi che apportano le innovazioni più sensazionali e degne dell'universale consenso.

Dovunque: trionfo più meritato perchè conquistato tra lotte ed invidi livori.

Oggi il Futurismo ha giornali propri che lo sostengono e lo diffondono, pubblicazioni svariatissime, architetti, poeti, dicatori, pittori, musicisti, conferenzieri, scrittori di vaglia.

Proclamare il Futurismo finito, significa essere in mala fede perchè non è possibile ignorare il rigoglio attuale di questa corrente artistica. Tentare di boicottarlo, col dire che siamo dei sopravvissuti, delle inutili propagine, è commettere la più stupida e bassa delle azioni, il pronunciare tali asserzioni è calunniare.

La verità è che oggi l'identificarsi del Futurismo come arte fascista dà fastidio a più d'uno, specie a chi ha interesse a non informarsi alle nuove correnti ed alle sue esigenze. La goffaggine ed il cattivo gusto dilagante, sferzati dal Futurismo rinnovatore purificatore, reagiscono col pettegolezzo e la maldicenza.

Apprezzamenti di tal genere e stupidi e balordi richiami alla tradizione, sono all'ordine del giorno su molti quotidiani e su riviste di dubbio gusto. Infatti non è infrequente il caso di veder pubblicati articoli della lunghezza di quattro colonne, in cui l'autore dà prova del proprio rammollimento cerebrale, mettendo insieme tante

parole ed apprezzamenti che non dicono nulla, ed in fine, quasi per dar corpo a tutte queste vane asserzioni e per salvarsi dall'inevitabile severo giudizio dei lettori, inscena una requisitoria sull'arte nuova.

Si assiste spesso anche ad esaltazioni davvero esagerate di avvenimenti artistici di dubbio valore, mentre sistematicamente si preferisce tacere di tutti quelli improntati al Futurismo. Prova ne sia quanto è avvenuto nei rapporti del grande Congresso Futurista tenuto in Milano per onorare la memoria di Umberto Boccioni, convegno caratterizzato da un numero stragrande di manifestazioni artistiche, che possiamo definire: la rassegna di tutte le più belle opere degli artisti di avanguardia d'Italia. Ebbene questa manifestazione eccezionale, ben piccola eco ha avuto sui quotidiani che, ad eccezione di pochi, hanno preferito risparmiare spazio per accogliere magari un qualsiasi stupidissimo fatto di cronaca quale può essere il furto di una cameriera ai danni di un salumaio. Si è pensato soltanto a riportare notizia del banchetto futurista per dare agio, ad uomini di spirito mediocrissimo, di fare dell'umorismo di bassa lega.

Ripetono ancora alcuni: "Il Futurismo è vecchio; poteva suscitare qualche interesse nel 1909, oggi puzza anch'esso di stantio".

Tutto ciò è falso.

Se il Futurismo, malgrado i loro malauguri, si ostina a vivere, questo dimostra, o illustri critici, che ha in se tali essenze vitali, risponde a tali esigenze, da non farlo considerare come un periodo transitorio e di crisi spirituale.

Oggi dopo un momento di sbandamento e di incertezze il Futurismo riorganizza le sue file che s'infittiscono. Tutta la gioventù italiana è in arte per Marinetti.

Oggi Marinetti è l'idolo che ha soppiantato D'Annunzio co-

me ieri D'Annunzio soppiantò Carducci.

A coloro che fingono di ignorare la forza del nostro movimento citeremo:

Tutte le più importanti città hanno dei gruppi Futuristi, attivi, in pieno sviluppo.

Manifestazioni svoltesi in questi ultimi mesi:

Pittura:

Oltre tutte le mostre minori e di carattere regionale, si sono avute due grandi mostre a carattere nazionale a Mantova ed a Milano (100 espositori,

Il Futurismo non può essere accusato di imitazione estera perchè tutte indistintamente le avanguardie straniere si sono nutrite delle idee dei novatori italiani. Difendere il nome Futurismo vuol dire ridare all'Italia un diritto di priorità indiscutibile.

FILIPPA

500 opere), una Intersindacale a Firenze in cui i Futuristi si sono elevati sul grigiore della massa, una grande esposizione retrospettiva delle opere di Boccioni.

Architettura:

Citando sempre i fatti più salienti, la stazione di Firenze ad opera del Gruppo Toscano, la V Triennale di Milano in cui gli architetti Futuristi hanno trionfato.

Libri, aeropoesie, romanzi:

Sono stati recentemente pubblicati: F. T. Marinetti "Il fascino dell'Egitto", Corrado Govoni "Il flauto magico", B. G. Sanzin "Infinito", S. Pocarini "Oscillazioni", F. T. Marinetti M. Del Bello "Antonio Sant'Elia", Bruno Corra "L'errore di Violetta Parvis", Farfa "Noi miliardi della fantasia", A. Sartoris "Antonio Sant'Elia", Paolo Buzzzi "Il canto quotidiano", ed infiniti altri che in questo istante mi sfuggono.

Uguale fervore di vita in tutti gli altri campi dell'arte: musica, scultura, decorazione, ceramiche, arazzi.

Da questa elencazione sommaria, che si arresta soltanto alle

cose più notevoli, si potrà capire quale sia il contributo che viene portato ogni giorno dai Futuristi alla vita artistica italiana, e come essa sia oggi influenzata dall'idea Futurista.

Molte innovazioni ieri ritenute pazzesche oggi sono penetrate nell'ambito delle idee comuni.

Tutto dimostra che questo è il secolo del Futurismo, dell'arte veramente nuova quale venti anni addietro l'avevano preconizzata Balla, Boccioni, Marinetti e quella esigua schiera che prima intorno ad essi si strinse. La vita stessa, come essi allora la videro, profeti in un branco di ciechi, vede la sua attuazione per merito del Fascismo, grande realizzatore di ogni ideologia meritevole.

Le sagome snelle degli apparecchi di Balbo, solcanti gli oceani, riaffermano prepotentemente una grande verità futurista essere questo il secolo dell'ardimento e dei motori.

Necessità quindi imperiosa di adattare l'arte alla vita che viviamo. Necessità di accogliere senza riserve i canoni estetici dal Futurismo stabiliti.

Se oggi più che mai si cerca di ignorare, di attaccare vilmente alle spalle, di distruggere con il riso e lo scherno, gli è che il Futurismo è troppo vivo e trionfante per far piacere, è troppo invadente per lasciarsi sopraffare e dimenticare, ha in se troppe ragioni di successo perchè lo si possa guardare con simpatia. Ma avremo ragione anche di questi vilissimi serpentelli che ci intralciano il passo, i loro corpi visceri saranno schiacciati nella nostra marcia trionfale.

Oggi più che mai, ricordino i denigratori, il Futurismo è all'apice perchè l'Arte Futurista è Arte Fascista.

G. R. PERRONE CAPANO

La nostra posizione geografica naturalmente ci spinge verso l'Oriente, è nell'Oriente che dobbiamo cercare il campo della nostra influenza.

# Novismo

Dopo insistenti richieste da parte degli interessati e dopo raccomandazioni di nostri cari amici recensiamo l'opuscolo propagandistico "Novismo", redatto a cura di alcuni giovani con l'amenico scopo di creare un nuovo movimento... artistico.

Per l'amicizia che ci lega a chi ci ha pregato per la recensione, avremmo creduto opportuno astenerci dal parlare di tale opuscolo; ma siccome ci è stata fatta insistenza, cediamo.

I dieci autori e promotori di "Novismo", si sono messi all'opera con la stessa spensieratezza con cui una comitiva di buoni amici organizzerebbe una cenetta. E hanno detto: "salviamo l'arte", con la stessa fermezza con cui avrebbero detto: "compriamo un pacchetto di Macedonia a prezzo ridotto".

Evidentemente, per loro, creare un nuovo movimento artistico o fare una rivoluzione politica è un fatto dipendente dall'accordo di pochi giovani di buona volontà. Non hanno pensato che questi fenomeni sono un prodotto di fattori sociali che si agitano e si trasformano.

Esclamano: "basta col Futurismo e con i futuristi. È un movimento che risale ormai a 24 anni or sono e minaccia seriamente di continuare ad affermarsi sempre di più. È vecchio, dunque, facciamo qualche cosa di ancora più nuovo".

E lanciano, come luminosissimi razzi spenti, in una notte senza luna, proclami come questi:

"Noi vogliamo cantare le guerre e le paci passate... i valori reali della vita civile, dall'amore e la santità della famiglia ai sacrifici multi e sconosciuti dei veri eroi... noi vogliamo cantare la patria, l'onore, la donna (evviva il chiaro di luna) ecc."

Che strani tipi di plagiari quei nostri cari romantici del secolo scorso! Sono riusciti a rubare idee che dovevano es-

# Duemila - Novella

Altissima sonorità, la sirena è un'elica ingabbiata d'alluminio, vibrazione concentrica d'onde. Il lavoro è un angolo acuto incuneato nel progresso, proiettato in avanti nella civiltà.

La vita è qualche cosa d'intenso, di interamente vissuto. L'uomo non è una macchina, la macchina non è l'uomo. Ognuno però, per mimetismo, partecipa un po' della natura dell'altro.

Le macchine, dopo la scomparsa definitiva delle bestie, hanno acquistato quell'umanità infantile, primitiva, piacevole, propria del regno animale. L'uomo, a sua volta, si è metallizzato pur mantenendosi completamente estraneo da quel rigido meccanismo che la macchina possiede un tempo eccessivamente e che ora va, via via, attenuando, perdendo.

Degli animali, che l'ultima generazione non ha neppure conosciuto allo stato libero, rimane traccia ne-

gli zoos della periferia, nei musei di storia naturale, ad uso dei signori sapienti della città sotterranea e nelle vetrine di qualche temperamento nostalgico della città superiore.

La scienza si è divisa in due settori: uno, studia la possibilità di domani, l'altro, il già fatto di ieri. I primi occupano lo strato più elevato della città, i secondi la parte sotterranea.

Nel complesso architettonico le città non differiscono molto da quello preconosciuto da un certo architetto Sant'Elia, vissuto molti anni or sono. La pluristratificazione delle strade ha costretto tutte le abitazioni ad innalzarsi oltre il 100° piano.

L'uomo non è ancora il vero signore della natura. Tra lui e le macchine è sorta una reciproca comprensione, una specie di cameratismo che ha annullato interamente le teorie dei visionari della

prima metà del ventesimo secolo, i quali scorgevano nella macchina l'incubo grigio dell'umanità futura, la pressa alla genialità.

Egli ha compreso, anzitutto, il lirismo di questa gamma di note metalliche ed ha agilitizzato la sua mente sulla stilizzazione veloce dei metalli. Fra il cielo degli uranologi e la terra, un firmamento artificiale di luminarie fa la reclame alle avio-linee transoceaniche e interplanetarie, alla migliaia di prodotti della città delle macchine.

Una terrazza ottantesimo piano. La bella, stasera, è qualche cosa di fluido, d'inesistente. Un'elissi invisibile alla volontà dell'uomo che le siede di fronte. Un tavolo li divide. Si giuoca. Lui, però, è stanco; forse annoiato. Una sigaretta si dissolve indolentemente fra le sue dita, stemperandosi in una diafana gamma grigia perla.

La notte è una cavità opaca zebrata di luci. La continuità monocrona del silenzio è sezionata irregolarmente dalla sonorità attutita degli aerei e dei treni.

Parliamo stasera. Parliamo tanto. Il giuoco mi stanca. Parliamo di te Luca. Non riesco a comprenderti. Da molti giorni ti bacio, ma non ti conosco.

Non mi conosci? Strano, mi hai visto nuda... Il resto non ti può interessare. Non saprei cosa dirti.

Ti circondi di mistero. Forse ti vuoi rendere più interessante... È vero. In certi momenti ti trovo più inconsolabile dell'infinito, più sconcertante dell'enigma al di là. Dimmi qualche cosa...

Cosa dovrei dirti? D'altra parte comprendo benissimo come tu non mi comprenda. Quando mai un uomo ha capito una donna...

Ma io t'amo...

Ragione di più per non capirne nulla.

Sei cattiva. Non m'ami.

No. Non t'ho amato mai.

Ma tu mi cerchi, mi sei sempre vicina, mi baci. Ti concedi... È orribile ciò che tu fai.

Non t'amo.

Ma io soffro.

Non t'amo lo stesso.

Perchè ridi? In te c'è qualche cosa d'inumano, di diabolico. T'ho visto ridere dinanzi ad un operaio straziato dalle macchine.

Sì, è vero. Odio. Odio te, tutti, ma specialmente te.

Che ti hanno fatto? Che t'ho fatto?...

Nulla. Sei diverso dagli altri. Forse m'interessi di più.

L'uomo è una fantasma perduta nel vuoto assoluto dello smarrimento; la donna una scintilla scoccata sull'arco del cielo.

Perchè odi? Cosa ti manca? Che t'hanno fatto gli uomini?

Niente. Sarà perchè non mi hanno fatto nulla, che li odio.



sere partorite solo nel 1933 da dieci giovani di belle speranze.

E continuando nella rassegna delle loro genialissime innovazioni si potrebbe per esempio concludere: « non è necessario andare in automobile; perché correre tanto? si potrebbe ritornare alla carrozza, magari rimodernandola un poco ».

Naturalmente il loro appello di assertori di novità è rivolto ai giovani. Con certe idee, avrebbero fatto meglio a rivolgersi ai vecchi; se non altro sarebbe stato l'unica idea nuova fra tante vecchie: creare un movimento senile.

Quei di « *Novismo* », si domandano infine: « come possono i futuristi cantare l'amore di patria con sincerità nelle parole in libertà? » (che mistificatori di eroismo quei futuristi imboscati e disertori!!!) « e, per giunta, non contenti, continuano a rovinare il prestigio dell'Italia nel campo artistico. Per fortuna veniamo noi con « *Novismo* », a salvarlo; se no, Dio buono, dove si andrebbe a finire? ».

È da augurarsi però che il libercolo sia soltanto un'esercitazione letteraria di studentelli. Va preso perciò per l'importanza che ha. E ne parliamo solo per accontentarli e un po' per gratitudine del quarto d'ora d'ilarità che ci hanno procurato nella lettura e li preghiamo di adottare come motto un proverbio, che essi stessi hanno citato e che con una modifica potrebbe servire loro da ammonimento: *vivere non est necesse*, e quando non si hanno cose sensate da dire: *tacere necesse est*.

E possiamo concludere con una formula: che le idee espresse in « *Novismo* » sono = a vecchiume + vigliaccheria senile dunque infezione pericolosa a vent'anni.

A. U. A.

Dal prossimo numero sarà sospeso l'invio del giornale a chi non avrà spedito l'importo dell'abbonamento.

## Clima e tecnica del Teatro Futurista

Nel riassumere e coordinare i principi profetici e fondamentali di questo mio sistema scenico, ricorderò ai tardigradi maneggiatori del teatro italiano che ogni apparente lato teorico ha trovato oggi nella luce della esperienza tecnica la sua concreta realizzazione.

Purtroppo la quasi totalità delle mie realizzazioni sceniche, hanno avuto il loro campo d'azione sui palcoscenici stranieri. Le mie prime esperienze ebbero inizio nel 1916 e si susseguirono quasi ininterrottamente ogni anno sino ad oggi, portando un continuo contributo alla evoluzione della scenotecnica.

Affermando per primo innovazioni e realizzazioni che, nelle circa 40 mosse in scena da me dirette nei principali teatri europei, con una produzione di circa 300 bozzetti di scene e 2000 costumi, hanno additato al mondo — secondo l'opinione delle più autorevoli personalità del teatro — come Marinetti, Pirandello, Bontempelli, Gordon, Graig, Meyerhold, Antoine Cocteau ecc., i nuovi orizzonti e le nuove conquiste nell'arte e nella tecnica teatrale.

L'arte scenica contemporanea si

sviluppa in piena atmosfera futurista. L'arco scenico del teatro tradizionale è definitivamente crollato al grido di rivolta lanciato da noi futuristi nel 1915. Quell'anno, contemporaneamente al manifesto di Marinetti e di Settemelli sul teatro sintetico futurista, gettai per primo le basi della nuova tecnica scenica futurista, nel mio manifesto su la scenografia e coreografia futurista (pubblicato dalla *Balsa Futurista*, marzo 1915, e successivamente da oltre quindici periodici italiani e stranieri, e il secondo Manifesto tecnico del marzo 1924, Rivista *Noi*, Roma).

L'arte della scena mentre nel passato si era limitata a suggerire, anziché a rappresentare, come nel

teatro greco e in quello medioevale, dopo l'apparizione di Wagner, ha compiuto una rapida evoluzione, benché empirica, per la partecipazione come elemento integrante dell'azione scenica.

I suggerimenti scenografici dati dalla finzione prospettica per opera dei nostri scenografi del '700 nell'arco scenico dei teatri di quei tempi, si sono trasformati oggi in rappresentazioni plastiche di magiche e irreali costruzioni sceniche.

La scenografia cioè la scena tradizionale imperante, intesa come descrizione della realtà apparente, come finzione verista del mondo visivo, è da condannarsi definitivamente, perché è un compromesso statico in antitesi al dinamismo scenico, essenza dell'azione teatrale.

Gli esperimenti scenici compiuti in questi ultimi tempi nei teatri europei sfociavano nell'empirismo, nel casuale, nell'effimero, poiché tali esperienze sceniche erano il prodotto di aspirazioni singole, di individualità che pretendevano dare vita alla propria visione scenica senza contemplare, considerare o riassumere i problemi estetici e spirituali, che investono la tecnica del teatro e la contingenza della vita dello spirito.

Il valore della riforma scenica futurista consiste appunto nell'aver inquadrato la propria concezione scenica nel tempo e nello spazio, considerando le misure del tempo e le dimensioni dello spazio in giuoco nell'arco scenico, contemplando l'evoluzione scenico-teatrale in relazione alla nuova corrente estetica, spirituale e di pensiero, create dal futurismo italiano e dalle conseguenti tendenze artistiche.

Come la plastica d'avanguardia volge la propria ispirazione verso le forme create dall'industria moderna, la lirica verso la telegrafia, così la tecnica teatrale s'orienta verso il dinamismo plastico della vita contemporanea, l'azione.

I principi fondamentali che animano l'atmosfera scenica futurista sono l'essenza stessa dello spiritualismo, dell'estetica e dell'arte futurista, cioè: il dinamismo, la simultaneità e l'unità d'azione tra uomo e ambiente.

ENRICO PRAMPOLINI

(Continua nel prossimo numero).

## IL CONTRATTO

*Camera da letto. - Penombra. - S'intravede un letto bianco, sul quale agonizza il signor Paolo Dami.*

L'Amico (entra e si ricolge alla cameriera). — Paolo è moribondo... Non c'è speranza?

LA CAMERIERA. — Un barlume di speranza. Il proiettile ha attraversato il polmone.

L'Amico. — Ma ditemi... Proprio per lei, s'è ucciso?

LA CAMERIERA. — Eh, no. Il signor Paolo si è ucciso per l'appartamento. Le spiegherò l'enigma. Ultimamente, egli pregò il padrone di casa d'aprirgli una finestra sulla

strada. Per il gran corteo, sa... Quel cretino rifiutò. Tre giorni fa, il signor Paolo seppe per combinazione che il padrone di casa era in trattative con un nuovo inquilino. L'idea di perdere questo appartamento l'ha fatto impazzire dal dolore, e s'è tirata una revolverata!

PAOLO DAMI (parlando in sogno). — Al fuoco! Al fuoco! L'appartamento brucia! Chiamate i pompieri! (Si assopisce).

(Entra il Medico, e subito dopo, una Signora bionda, nerocostita, elegantissima, che s'avvicina al letto del morente, rivolta verso gli spettatori).

L'Amico (al Medico). — Non c'è proprio nulla da fare?

IL MEDICO (solemnemente). Nulla! Vede... Il caso è gravissimo... Quando un signore entra in un appartamento il caso è grave, ma c'è sempre speranza di guarigione... Quando invece è l'appartamento che entra nel signore, il caso è veramente disperato!

(In questo momento la Signora nerocostita passa dall'altra parte del letto, voltando le spalle agli spettatori. Sulla sua schiena si vede un cartello: SI AFFITTA.)

F. T. MARINETTI

## IL CORPO CHE SALE

*Una stanza qualunque del 2° piano di un grande casamento. - In fondo, una grande finestra aperta.*

L'Inquilino del 2° piano (sta fumando, vicino alla finestra, seduto in una poltrona. Scatta di soprassalto, quando davanti alla finestra passa rapido, dal basso in su, un corpo allungato. Urlando, si precipita alla finestra, s'affaccia, guarda in su. Intanto, si sente bussare alla porta. Corre ad aprire). — Oh Dio! Aiuto!... Correte!... Avete visto?... Un corpo è salito su dalla strada...

INQUILINO DEL 3° PIANO (entrando affannato). — Anche voi avete visto?... Una specie di nuvola grigia è passata, sfiorando la mia finestra... Io abito al 3° piano.

INQUILINO DEL 1° PIANO (sopraggiungendo). — O sono impazzito, o qui c'è del soprannaturale!... Qualche cosa è passata davanti alla mia finestra del 1° piano... Un corpo solido, peloso, che saliva vertiginosamente!...

INQUILINO DEL 4° PIANO (entrando terrorizzato ed aggrappandosi ai mobili). — Anch'io, anch'io, ho visto!... Ma mi è sembrato un corpo molle, come liquido!...

INQUILINO DEL 1° PIANO. Ma no!... Ma se era lungo e peloso!...

INQUILINO DEL 3° PIANO. — No! no! no!... Vi assicuro... Era evanescente come un gas...

INQUILINO DEL 2° PIANO. — La portinaia avrà visto... Chiamiamola.

GLI ALTRI (in coro). — Sì! Sì!...

Chiamiamola!... Portinaia!... Portinaiaaaaaa!...

(Entra la portinaia).

TUTTI GLI INQUILINI (con gran confusione). — Ave! visto!... Ave! visto!... Che cosa è salito dalla strada?

LA PORTINAIA (calma, con un sorriso di compassione). — Calmatevi! Calmatevi!... Niente di straordinario! È la signorina del 5° piano che ogni giorno si succhia su l'umante collo sguardo... Già, dalla scala non passa, quel porcaccione!... Ci tengo, io, all'onore del casamento!

BOCCIONI

Abbonatevi al DUEMILA

## di Piero Anselmi

Mi comprendi? Sono donna...  
— Non hai amato mai, forse...  
— Sì ho amato. Un tempo. Quando avevo sedici anni. Mi sono innamorata d'un ingegnere della città delle macchine. Bello forte. Era più biondo d'una colata d'ottone. Non mi amava. Io mi sarei uccisa per lui. L'avevo conosciuto nella sua officina, padrone, despota, assoluto. Mi sarei inginocchiata ai suoi piedi.

IL GLOBO INCANDESCENTE DI NEON CHE RISCHIARA IL TAVOLO DA GIUOCO È UN CUORE PULSANTE, CONGESTIONATO D'AMORE.

— Mi recavo spesso a trovarlo. Mi tollerava. Credo che in qualche momento m'abbia disprezzato. Poi, col tempo, diventammo due buoni compagni. Il mio amore per lui era sempre uguale. Un giorno finalmente lui parve accorgersi che io l'amavo. Ci baciammo fra il fragore di mille ingranaggi, fra lo strofinio sonoro degli abrasivi. Da quello

istante il dominio fu lui. Mi seguiva dovunque. Mi chiedeva incessantemente se l'amavo. Una sera s'inginocchiò dinanzi a me. Quell'atto di servilismo mi nauseò. Supplicò. Gli risi in faccia. Si uccise lasciandosi frantoiare da una delle sue macchine. Mi era sembrato un padrone. Era uno schiavo.

IL GLOBO DI QUARZO, CONGESTIONATO DI NEON, È IL CUORE DELL'UOMO CHE ASCOLTA.

— Non fu allora, però, che ebbe inizio il mio odio verso l'umanità. La disprezzai. Più tardi sopraggiunse l'indifferenza più estenuante, l'apatia più vile. Non credevo in nulla, non volevo nulla, non desideravo nulla. Era la stasi. Compresi che sarebbe stata la morte. Pensavo. Continuamente m'assillavano i pensieri più strani. Frequentai i sapienti della città sotterranea. Quante cose mi pararono d'innanzi. Quanti problemi, di cui prima non immaginavo,

vennero ad aggiungere il mio tormento. Quella gente riuscì a farmi credere all'inutilità della vita; come l'uomo sia lo schiavo di ciò che lo circonda, pur credendosi il padrone. Mi dimostrarono come i sapienti della città superiore fossero degli illusi, dei sognatori, gente che crede di aver compiuto già molto, mentre la realtà dimostra che poco è stato fatto. M'assillarono col problema delle cause. L'al di là. Non ne potevo più. Pensai al suicidio. I miei nervi erano spezzettati dai dubbi. Non reggevo. Ero decisa a tutto, pur di finirlo. Fuggii. Fuggii quella schermaglia di negatori, di nichilisti. Salii nella città superiore, corsi fra le macchine. Lì, ritrovai la vita. Mi stordii. M'affogai in quell'oceano inarmonico di rumori.

— M'accesi simultaneamente alle migliaia di lampade. M'elettrizzai in milioni di Volta.

IL GLOBO DI CRISTALLO, È UN CUORE ELETTRICO, IN-

CANDESCENTE D'UNA DIVINITÀ MECCANICA.

— Vi ritornai ogni giorno. Avevo bisogno di sentirmi vicino al pulsare metallico d'una macchina. M'era necessaria un'eccitazione che venisse dall'esterno. Entro di me tutto era stato demolito. Non ero più capace di nulla. Vivevo la vita artificiale dei suggestionati, degli ipnotici. M'affratellai ai motori, alle immense dinamo. Ne compresi una psicologia latente. Intesi un'affettività verso chi le guida, le dirige, le domina. Tramutai i miei nervi in un sistema di fili, la mia carne in un complesso di molecole metalliche. Ricominciai la vita. Un'esistenza intensa, satura di vibrazioni, una vita interamente vissuta. Della gente che mi brulicava vicino non me ne curavo. Non l'odiavo. Un sentimento d'avversione, però, mi teneva lontana. Un giorno una macchina attanagliò un operaio, lo frantumò fra le sue braccia d'acciaio. Lo

strinse come un amante insaziabile. Fino alla morte. Un urlo di raccapriccio si levò dalla massa. Pazzesca la mia risata. Fuggii. M'avrebbero uccisa. D'allora l'umanità sofferente mi fa ridere, ridere, ridere. E più l'uomo soffre e più io rido, più teme e più vorrei che il pericolo l'acciuffasse, più è vile e più l'odio, più è disgraziato e più lo colpisce il mio riso. Così io rido, rido di tutti, anche di te che sento mio schiavo. Vorrei poterti amare come la macchina che spezzò l'operaio. Forse, allora, non riderei più.

IL GLOBO DI CRISTALLO, CHE ILLUMINA IL TAVOLO DA GIUOCO, È IL CUORE ELETTRICO DI UN AUTOMA BIZZARRO.

— Ora se vuoi mi puoi credere pazzo. Non t'impressionare. Riprendiamo piuttosto il nostro gioco interrotto.

PIERO ANSELMi



## "INFINITO" di B. G. Sanzin

Mai in alcun libro vi fu forse tanta rispondenza fra titolo e sostanza quanto in questo di B. G. Sanzin. Marinetti nella prefazione si trovò in difficoltà nel definirlo, ma esso si definisce da solo con una parola e vi pensò l'autore: «Infinito».

Quale soggetto più adatto per la mente plurielastica di un futurista?

La fantasia astratta vi domina e vi spazia librandosi in voli parabolici nel regno cosmico seguendo quasi le multiformi trasformazioni della materia confusa ed indefinita, con la stessa sua rapidità.

Narrazione, poesia, musica viva, interruzioni, pause, riprese fulminee e furiose velocissime.

Colori vivaci, indistinti, rumori violenti, silenzi paurosi si intuiscono in questa visione futurifilosofica del cosmo.

Dalla visione spettacolosamente bella del caos, delle forze in libertà senza freni né regole, si passa, attraverso l'irregimentarsi di queste energie, alla visione del definito, meno poetico all'inizio, ma che subito permette all'autore di cimentarsi in nuovi campi quando descrive la lotta tra forze negative e positive.

Nelle frequenti digressioni continui inni al combattimento, alla vita attiva e piena di pericoli, canto di giovinezza impavida decisa a

tutto osare, ideologie futuriste sublimato nella musicale incisività delle parole.

Nella descrizione del lungo contrasto tra energie — e + — il Sanzin riesce ad assumere accenti diversissimi immedesimandosi alla perfezione, dando alle parole una rispondenza di suono e di significato perfetto. Melodie, languidi abbandoni, aria di mollezze quando sono le forze — a parlare; fulmineità, forza, comandi duramente imperiosi, suoni duri taglienti, musica di motori formano il concerto degli imperativi +.

In questo ambiente di lotta noi vediamo sorgere il cosmo, l'ordine, frutto di questo contrasto violento, dalla nebulosa passiamo al definito. Scorgiamo in questa genesi un po' tutta l'opera del pittore Prampolini e come nei quadri di questi il mondo ci appare in tutta la sua geometrica bellezza.

In questa fantasia cosmica, che a gli occhi d'un annebbiato lettore può sembrare sconnessa, un filo unico conduce tutta la vicenda: l'amore per l'ardimento, che significa progresso, il fremito d'un'anima giovane desiosa di nuove emozioni, la volontà ferrea di una vita imperniata sull'impellente necessità di superare il già fatto.

Con tali intenti questo libro viene ad inquadrarsi magnificamente nel nuovo clima spirituale d'Italia.

C. R. P. C.

B. G. SANZIN, *Infinito*, ed. futurista di Poesia, L. 9.

## IL TURISMO ITALIANO inteso dalla Fiera di Bari

Le linee, entro le quali oggi specialmente si è diretto l'essenziale intento del turismo, sono ben più alte, che non fossero in passato, quando l'industria del forestiero si concepiva soltanto alla luce degli immediati vantaggi materiali, che arrecava a una certa, sia pure vasta, cerchia di cittadini, e attraverso di essi anche alla Nazione. Oggi il turismo segue la finalità, che il Duce pone in ogni suo atto, che sempre è diretto a uno scopo elevato, a una geniale mira lontana, al di là e al di sopra d'ogni limitata contingenza. E in primo luogo tale finalità dev'essere il riavvicinamento dei popoli. Ecco infatti, che la Fiera di Bari, divenuta ormai un organismo di stupenda internazionalità, attraverso la sua specifica attrezzatura mercantile, sotto questo riguardo vede nel turismo una funzione morale, politica ed economica principe. Sono criteri fascisti, che non mancano di produrre effetti magnificamente proficui.

La Fiera del Levante sin dal 1930, anno in cui nacque, ha inteso il turismo da incrementare, attraverso la sua potente ed efficacissima propaganda, come un contributo e insieme come un fattore squisitamente atto a facilitare il riavvicinamento dei popoli, così da unire la sua azione commerciale internazionale a siffatta azione politico-sociale, e far sì, che propriamente sul terreno mercantile, ove l'intesa dei popoli è più facile, agisca il turismo, conducendo a buon termine lo sforzo diretto alla mutua comprensione, oggi tanto necessaria e tanto generalmente sospirata.

Si dirà, che l'azione della Fiera di Bari è commerciale e non turistica. No: è anche e volutamente turistica, perché lo si rileva non solo dalle pubblicazioni della Fiera, ma anche dall'azione direttamente svolta in questo campo presso tutti i con-

traenti. Effettivamente dunque ci fu un concorso di fini mercantili e di fini turistici, molto bene combinati.

Ben si può dire, che in quella particolare azione commerciale la Fiera del Levante avvicina effettivamente i Popoli, dando loro le possibilità di arrivare a una conseguenza molto buona, alla conoscenza e alla perfezione cioè della loro reciproca attività economica, donde far scaturire il ristabilimento della normalità di scambi e di comprensione mutua. Avvicinamento di animi e avvicinamento di mentalità fanno cadere i pregiudizi, le prevenzioni, i rancori, i quali turbano l'atmosfera politica.

La Fiera del Levante, ponendo le sue attrezzature mercantili a servizio del turismo, svolge un'azione concorde con tutti i buoni, che al turismo danno le loro fattività quotidiane, mutando un suo elemento economico-mercantile in elemento morale di alta potenzialità. E tale potenzialità sta appunto in ciò, che essendo azione commerciale, quella ch'essa svolge abbinandola al turismo, l'allacciamento di relazioni si compie sul campo economico, dove le diffidenze sono più facilmente eliminabili e dove gli interessi possono sgombrare la via alla concordia con migliore e più solido fondamento.

Perciò la IV Fiera del Levante ha voluto dare al turismo una maggiore forza di propaganda, ben comprendendo, che il turismo è una delle più importanti attività, tanto politiche che economiche giacché esso facilita i contatti dei singoli per farli germe dei buoni contatti dei governi.

È in questo senso che la Fiera del Levante concepisce la sua collaborazione turistica, e appunto per darle vigoria ed efficacia, essa ha posto come base di tale sua voluta attività la sua stessa attrezzatura mercantile. Infatti anche il rimborso

La "Gazzetta del Mezzogiorno", del 26 Maggio ha pubblicato, a firma di un tale Ettore Iacovelli, un articolo di solennissime asinerie e di cretinissime considerazioni sull'architettura moderna.

Le asinerie e le considerazioni cretine, il signor Iacovelli le attribuisce ad un innocente, per quanto ipotetico, cittadino qualunque. Mentre siamo persuasi, il signor Iacovelli la pensa diversamente. Non è così?

"Il dilagare di polemiche pro e contro questo o quell'altro modo di intendere l'architettura", a proposito della nuova stazione di Firenze, è stato arginato di colpo, al momento opportuno, dalla decisione di S. E. Benito Mussolini, che ha approvato il tanto discusso e vituperato progetto del Gruppo toscano.

Come mai, si domanda il cittadino qualunque, "dopo cinque o seimila anni di storia scritta, dopo di essere passati attraverso un ciclo di perfetta evoluzione, il quale ci condusse, dalla capanna o caverna trogloditica al Partenone, al S. Marco di Venezia, al S. Pietro di Roma, ci troviamo di fronte ai parallelepipedi, ai cubi, alle piramidi a scatee della architettura moderna?"

Il signor Iacovelli ha un paio di

delle spese di viaggio concesso ai commercianti esteri, in rapporto alla misura di affari conclusi in Fiera, è una nuova maniera di attirare il visitatore e il contraente e renderli nel tempo stesso elementi turistici.

È dunque un nuovo merito che la Fiera del Levante di Bari va acquistando di fronte all'Italia da una parte e di fronte al mondo intero dall'altra, senza contare il prezioso contributo ch'essa va a dare a quello che formò un caposaldo del suo programma: il pacifico ravvicinamento dei Popoli, attraverso il quale essi possano conoscersi, intendersi e visitarsi con quello spirito di fratellanza, che il Fascismo ha voluto proclamare come *condizione* indispensabile per un'intesa completa economica, politica e culturale.

A queste idee la Fiera di Bari ha dato il suo consenso pieno e incondizionato e al consenso ha aggiunto la volontà decisa di cooperare, con un pronto e fattivo "presente!".

T. B.

## Concorso dell'ENIT per la IV Fiera del Levante

L'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche che, sotto gli auspici del Commissariato del Turismo, ha indetto la grande Mostra, che avrà luogo nel recinto della IV Fiera del Levante, ha bandito un concorso al quale saranno ammessi tutti coloro che parteciperanno alla stessa Mostra.

Il concorso ha lo scopo di sollecitare il perfezionamento del materiale di propaganda turistica (scenografia, plastici, dispositivi) e di provocare fra i concorrenti una gara per il miglior addobbo degli stands della Mostra in Fiera.

Diamo qui il regolamento emanato dalla Direzione Generale dell'ENIT:

1) Sotto gli auspici del Commissariato per il Turismo, l'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche (ENIT) bandisce un concorso per la presentazione di materiale di propaganda turistica, al quale sono ammessi tutti i partecipanti alla Mostra del Turismo, in seno alla IV Fiera del Levante.

2) Per la graduatoria dei concorrenti si terrà conto, in modo particolare, della natura e qualità del materiale esposto e degli elementi decorativi, artistici e folcloristici usati per l'arredamento degli stands.

3) I premi stabiliti sono i seguenti:  
1) Gran Premio per il miglior arredamento, con particolare riguardo alle ac-

ragioni in pronto, ma non garantisce che siano le vere.

La prima è che molte volte, le cose anche le più ragionevoli, si abbandonano per il puro desiderio — quasi morboso — di novità; quindi sono innovazioni che scaturiscono non da un bisogno vero, ma da stanchezza, da capriccio, cioè da uno stato d'animo anormale. Ciò, naturalmente, non è uno scherzo; si tratta di malattia dello spirito che ci fa pensare e ci induce a considerazioni non liete sulla nostra sorte, sul nostro avvenire. La seconda ragione ci sembra sia l'internazionalismo, "l'americanismo"...

E qui il signor Iacovelli dimentica o, cosa molto più facile, ignora che in Italia è vissuto l'architetto Antonio Sant'Elia e che l'architettura moderna di tutti i paesi è derivazione, imitazione e contraffazione delle creazioni originalissime ed italianissime del grande architetto futurista.

Ed ignora il sig. Iacovelli molte altre cose.

L'architettura moderna, "regolata sull'angolo a 90 gradi e sul filo a piombo", non è nata esattamente dal desiderio di imitare il gruppo di edifici della "City" di New York o per "distruggere domani quello

che si è fatto oggi". Ci sono altre ragioni: d'igiene, di utilità, di praticità, di evoluzione, di comodità, soprattutto di MATERIALE, che impongono nuove forme e nuovi indirizzi, come, in altri tempi, ragioni di NECESSITÀ imponevano gli archi e le colonne.

Queste cose, ormai, anche il cittadino qualunque della Polinesia le conosce a memoria. Ma lei, sig. Iacovelli, chi sa in quale parte del mondo ha pescato il suo.

A Bari?

Non certo a Bari, dove, in fatto di architettura, siamo alla estrema avanguardia.

Non ci crede, sig. Iacovelli?

Guardi il nuovo palazzo della Provincia.

È un capolavoro degno della sua ammirazione e basterà da solo a testimoniare, nei secoli a venire, con archi, colonne, torre campanaria, bifore, trifore, merli, fossato e ponte levatoio, in una deliziosa ed armonica mescolanza di stili e di epoche differenti, in un campionario assortitissimo di decorazioni inutili ed ingombranti, il permanere tenace, nell'anno XI dell'Era Fascista, di mentalità come quella del suo cittadino qualunque, antidiluviano e putrefatto.

CASAVOLA

**Le futurisme prépara la guerre contre l'empire habsbourgeois, qui devait permettre aux vieux sang latin de rallier toutes ses forces de vie. Les premières manifestations pour l'intervention au côté des alliés furent organisés, non par D'Annunzio, mais par les futuristes, le 15 septembre 1914, à Milan.**

DOMINIQUE BRAGA

Dalla rivista LE CRAPOUILLOT - Paris.

## "PROGRAMMA"

diretto da Remo Chilli

"Programma", l'unico bollettino settimanale italiano dedicato agli artisti di varietà che si pubblica in quattro lingue e viene inviato a tutte le imprese teatrali di Europa.

Oltre a trattare problemi artistici ed organizzativi si preoccuperà in modo particolare del COLLOCAMENTO in Italia e all'estero illustrando i NUMERI di autentico valore artistico.

"Programma", pubblicherà disegni originali, bozzetti di scene, soggetti di programma, musiche inedite.

Sarà la sola sintetica completa pubblicazione dedicata a varietà, indispensabile a tutti gli interessati.

Inviare proposte, fotografie e pubblicità a "Programma", via Stanislao Mancini, 16 Roma — Ufficio corrispondenza di Bari, via Imbriani, 123.

Direttori

A. U. AMENDOLA e C. R. PERRONE CAPANO

Direttore Responsabile: EMILIO DEL PO

Officina Grafiche Gius. Amoroso - Bari

**LIDO DI BARI**

**LO STABILIMENTO PIÙ ELEGANTE  
BAGNI NETTUNO**